

Ecdotica **Ecdotica**

13
(2016)

Ecdotica
13 (2016)

ISSN 1825-5361



C^{EE}
CENTRO PARA LA EDICIÓN DE LOS
CLÁSICOS ESPAÑOLES



ISBN 9788843086986



Alma Mater Studiorum. Università di Bologna
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica

Centro para la Edición
de los Clásicos Españoles

 **Carocci editore**

€ 30,00

Ecdotica

*Fondata da Francisco Rico,
con Gian Mario Anselmi
ed Emilio Pasquini*

Ecdotica

13
(2016)

**Alma Mater Studiorum. Università di Bologna
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica**

**Centro para la Edición
de los Clásicos Españoles**



Carocci editore

Comitato direttivo

Bárbara Bordalejo, Loredana Chines, Paola Italia, Pasquale Stoppelli

Comitato scientifico

Edoardo Barbieri, Francesco Bausi, Pedro M. Cátedra,
Roger Chartier, Umberto Eco †, Conor Fahy †, Inés Fernández-Ordóñez,
Domenico Fiorimonte, Hans-Walter Gabler, Guglielmo Gorni †,
David C. Greetham, Neil Harris, Lotte Hellinga, Mario Mancini,
Armando Petrucci, Marco Presotto, Amedeo Quondam, Ezio Raimondi †,
Roland Reuß, Peter Robinson, Antonio Sorella, Alfredo Stussi,
Maria Gioia Tavoni, Paolo Trovato

Responsabile di Redazione

Andrea Severi

Redazione

Federico della Corte, Rosy Cupo, Marcello Dani, Laura Fernández,
Francesca Florimbii, Camilla Giunti, Albert Lloret, Alessandra Mantovani,
Amelia de Paz, Marco Veglia, Giacomo Ventura

Ecdotica is a Peer reviewed Journal

Ecdotica garantisce e risponde del valore e del rigore dei contributi che
si pubblicano sulla rivista, pur non condividendone sempre e necessariamente
prospettive e punti di vista.

Online:

<http://ecdotica.org>

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna,
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica,
Via Zamboni 32, 40126 Bologna
ecdotica.dipital@unibo.it

Centro para la Edición de los Clásicos Españoles
Don Ramón de la Cruz, 26 (6 B), Madrid 28001
cece@uab.es

Con il contributo straordinario dell'Ateneo di Bologna
e della Fundación Aquae



Carocci editore · Corso Vittorio Emanuele II, 229 00186 Roma
tel. 06.42818417, fax 06.42747931

INDICE

Saggi

- PASQUALE STOPPELLI, Un'altra commedia per Machiavelli 9
- VALERIA GUARNA, Il catalogo delle *editiones* di Aldo Manuzio: tra *principes* e ristampe 41
- DONATELLA MARTINELLI, «Eccoti il figlio...». Nuovi studi sulla Ventisettena dei *Promessi sposi* e qualche osservazione sulla copia 'staffetta' 68

Foro. Le pause del testo: interpunzione e paragrafatura.

- SILVIA RIZZO, Interpunzione nelle *Senili* di Petrarca 96
- PASQUALE STOPPELLI, L'interpunzione tra *quies* e *sensus* 113
- MARIAROSA BRICCHI, Legare e segmentare: i due punti nel *Discorso longobardico* di Manzoni 117

Testi

- DMITRIJ S. LICHAČEV, I compiti della testologia (a cura di G. Ziffer e L. Baroni) 129

Questioni. Filologia: le parole e le cose.

- WOUT DILLEN, ELENA SPADINI, MONICA ZANARDO, Il *Lexicon of Scholarly Editing*: una bussola nella Babele delle tradizioni filologiche 169
- CLAUDIO LAGOMARSINI, Tradizioni ecdotiche romanze a confronto 197

Rassegne

- R. Chartier, *Les livres de Amedeo Quondam*, p. 203 · B. Castiglione, *Il Libro del Cortegiano*, a cura di A. Quondam (F. FLORIMBI), p. 207 · R. Tarrant, *Texts, Editors, and Readers. Methods and Problems in Latin Textual Criticism* (A. RAMÍREZ DE VERGER),

p. 215 · *El texto medieval. De la edición a la interpretación*, Edición al cuidado de P.L. Gradín y S. Marcenaro (O. SCARPATI), p. 226 · G. Boccaccio, *Caccia di Diana*, a cura di I. Iocca (C. GIUNTA), p. 234 · *Il libro. Editoria e pratiche di lettura nel Settecento*, a cura di L. Braida e S. Tatti (M. RUSU), p. 240 · E. Pierazzo, *Digital Scholarly Editing: Theories, Models and Methods* (P. ITALIA), p. 245 · *Prassi ecdotiche della Modernità letteraria*, I (2016) (V. BRIGATTI), p. 256

Cronache

Edizioni digitali: rappresentazione, interoperabilità, analisi del testo e infrastrutture. Venezia, convegno AIUCD 7-9 settembre 2016 (F. BOSCHETTI, M. BUZZONI)

Questioni

FILOLOGIA: LE PAROLE E LE COSE

IL «LEXICON OF SCHOLARLY EDITING»: UNA BUSSOLA NELLA BABELE DELLE TRADIZIONI FILOLOGICHE

WOUT DILLEN, ELENA SPADINI, MONICA ZANARDO

1. Introduzione

La critica testuale, *textual criticism*, *Textkritik*, *critique textuelle*, *critique génétique*, *Editionswissenschaft* è quel settore di studi che si occupa della trasmissione dei testi e dei documenti prodotti da un autore, ovvero delle testimonianze manoscritte, a stampa, o digitali, di un'opera e del rapporto tra di esse. Essa è stata considerata il culmine della filologia,¹ e trova applicazione nell'ecdotica, termine preso in prestito dal francese *ecdotique*,² che trapiantato sul suolo italiano sta appunto ad indicare l'esercizio della critica testuale nella preparazione di un'edizione critica. Campo di studio assai vasto, la critica testuale si è sviluppata in modo disomogeneo nei diversi paesi: le culture nazionali hanno sviluppato ciascuna una specifica tradizione, con approcci teorici dissimili e prassi metodologiche diverse.

In questa polifonia di voci, a partire dagli anni Settanta e con una significativa accelerazione nel corso degli anni Novanta, le varie scuole hanno cercato – in misura diversa e con diverse tempistiche – di creare un terreno di discussione più vasto, meno legato alle specificità nazionali e più aperto a un dialogo europeo. Per ragioni contingenti, si è posto con forza il problema delle barriere linguistiche, e in primo luogo la necessità di traduzioni incrociate, per favorire una maggiore conoscenza reciproca su cui basare un più proficuo dialogo. Questa esigenza

¹ G. Contini, «Filologia», in *Enciclopedia del Novecento*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1977, ora in G. Contini, *Filologia*, a cura di L. Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2014, p. 10. La voce è disponibile anche online <[² Dom H. Quentin, *Essais de critique textuelle \(ecdotique\) par Dom H. Quentin, moine Bénédictin de l'abbaye de Solesmes*, Paris, Picard, 1926.](http://www.treccani.it/enciclopedia/filologia_(Enciclopedia-del-Novecento)/>.</p></div><div data-bbox=)

ha favorito anche un processo di sistematizzazione interno a ciascuna tradizione che si è concretizzato nella nascita di lessici e glossari monolingue prima, e successivamente bilingue o multilingue, dapprima cartacei³ e, più recentemente, elettronici.⁴ Operazione tutt'altro che oziosa:⁵ il vocabolario di ciascuna disciplina rispecchia in buona misura i rispettivi interessi, obiettivi, prassi metodologiche.

È in questo contesto che si posiziona il *Lexicon of Scholarly Editing (LexiconSE)*,⁶ un lessico multilingue digitale di termini filologici, inteso a favorire un dibattito internazionale che faccia tesoro della varietà teorica e metodologica, riconoscendo proprio a questa polifonia la capacità di arricchire il dibattito intorno alla critica testuale.

In questo contributo, proporrò dapprima una breve panoramica del dibattito creatosi durante il Novecento e l'inizio del XXI secolo, di cui indicheremo gli snodi fondamentali e gli attori principali. In seguito, presenteremo alcuni lessici sorti negli ultimi decenni, dettagliandone scopi, esiti e caratteristiche precipue. Daremo quindi spazio al *LexiconSE*, mostrandone il funzionamento e presentandone le potenziali ricadute critiche attraverso una selezione di esempi, per concludere, infine, sul

³ Si vedano almeno, per il latino, il castigliano, l'italiano e il francese: A. Springhetti, *Lexicon linguisticae et philologiae*, Romae, Apud Pontificiam Universitatem Gregorianam, 1962; F. Lázaro Carreter, *Diccionario de términos filológicos*, Madrid, Editorial Gredos, 1968³ (1963¹; 1953¹); S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973; D. Muzerelle et Comité international de paléographie, *Vocabulaire codicologique : répertoire méthodique des termes français relatifs aux manuscrits*, Paris, CEMI, 1985 (per il quale cfr. *infra* il § 4); *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, diretto da G.L. Beccaria, Torino, Einaudi, 2004² (1994¹); il «Glossaire de critique génétique» in A. Grésillon, *Éléments de critique génétique. Lire les manuscrits modernes*, Paris, CNRS Éditions, 2016² (PUF, 1994¹), pp. 285-291; E. Malato, «Glossario filologico», in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, vol. X, *La tradizione dei testi*, coordinato da C. Ciociola, Roma, Salerno, 2001, pp. XIII-LVI; E. Malato, *Lessico filologico. Un approccio alla filologia*, Roma, Salerno, 2008; Y. Gomez Gane, *Dizionario della terminologia filologica*, Torino, Accademia University Press, 2013 (del quale si veda pure l'«Introduzione», pp. XIII-XXV, per una descrizione degli antecedenti); F. Duval, *Les mots de l'édition de textes*, Paris, École nationale des chartes, 2015. Un glossario della critica genetica è in corso di preparazione all'ITEM (a cura di Pierre-Marc de Biasi e Anne Herschberg Pierrot); un'anticipazione di alcuni lemmi è disponibile in linea: <<http://www.item.ens.fr/?identifier=dictionnaire/>>).

⁴ Per una selezione di esempi, cfr. *infra* il § 4.

⁵ «A questo va aggiunto un dato che, soprattutto dopo la metà e verso la fine del XX secolo, è diventato sempre più macroscopico e che si potrebbe definire una specie di «Babele delle lingue» ... ma l'esigenza, in ogni modo, di tradurre da e in lingue con caratteristiche differenti genera di necessità scarti, sia pur piccoli, di significato», cfr. L. Gamberale, «Introduzione», in Gomez Gane, *Dizionario della terminologia filologica*, p. VIIII).

⁶ <<http://uahost.uantwerpen.be/lse/>>.

ruolo di accentratore e di mediatore culturale che il *LexiconSE* può svolgere, e sulla sua intrinseca capacità di promuovere la diffusione di tradizioni filologiche di certo note e prestigiose, ma che godono tuttora di una conoscenza spesso solo superficiale al di fuori dei confini nazionali.

2. Breve storia di un lungo dibattito

Sarebbe difficile discutere dei lessici dedicati al vocabolario filologico senza tener conto del contesto dal quale essi emergono, ovvero del dibattito e dello scambio tra le varie tradizioni nazionali. La critica testuale ha per nascita vocazione sovranazionale: basterà ricordare che la filologia romanza, così come, ad esempio, lo studio dei testi medievali olandesi, hanno origine in Germania.⁷ È qui che durante l'Ottocento, in piena temperie positivista, si pongono le fondamenta del metodo genealogico, passato alla storia come lachmanniano, ben presto recepito in Francia, elaborato tramite il ricorso alla norma degli errori comuni, poi schematicamente sintetizzato nel manualetto di Paul Maas.⁸ Se gli scambi scientifici sovranazionali, nel corso dell'Ottocento, sono garantiti in quella che si poteva ancora definire l'Europa dei *savants*, nel corso del Novecento cresce il divario tra le tradizioni scientifiche nazionali. Si osservino, ad esempio, i diversi approcci all'ecdotica dei testi medievali:⁹ in Francia si assiste alla rivoluzione di Bédier; in Italia prende piede un neo-lachmannismo che non rinuncia all'analisi diacronica pur considerando attentamente il manoscritto; ancora in Francia, ma con ricadute soprattutto negli Stati Uniti, l'*Éloge de la variante* di Cerquiglini stimola la nascita della *New Philology*;¹⁰

⁷ Per una ricostruzione articolata della storia della critica testuale e relativa bibliografia, si vedano almeno R. Antonelli, «Interpretazione e critica del testo», in *Letteratura italiana*, dir. A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, IV, *L'interpretazione*, 1985, pp. 141-243; A. Stussi (a cura di), *Fondamenti di critica testuale*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 21-45; Id., *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, 2015⁵ (1994¹), pp. 277-288; S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Liviana, Padova, 1985; M.L. West, *Critica del testo e tecnica dell'edizione*, Palermo, L'Epos, 1991 (Stuttgart, 1973¹).

⁸ P. Maas, *Textkritik. Verbesserte und vermehrte Auflage*, Leipzig, Teubner, 1950. Cfr. G. Fiesoli, *La genesi del Lachmannismo*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2000.

⁹ Cfr. F. Duval (éd.), *Pratiques philologiques en Europe. Actes de la journée d'étude organisée à l'École des Chartes le 23 septembre 2005*, Paris, École des Chartes, 2006 – con contributi di Bein, Carruthers, Jongen, Zinelli, Poirel e dello stesso Duval – al quale si rimanda per la trattazione che segue.

¹⁰ Da tenere distinta, ben inteso, dalla *Nuova Filologia* di Barbi. Il dibattito generato dal libro di Cerquiglini investe soprattutto la filologia romanza, con sporadiche

in Germania si assiste ad un progressivo abbandono della prassi stemmatica, che trova compimento nell'odierno *Leithandschriftenprinzip*, vicino alla proposta bedieriana dell'ottimo manoscritto; in Inghilterra, nonostante il legame con il dizionario oxoniense stimolasse la produzione di edizioni conservative, i filologi attingono alla critica testuale continentale, da applicare variamente a seconda dei testi, come provano le edizioni di diverso tipo della EETS (*Early English Texts Society*); la Spagna solo a partire dagli anni Ottanta imposta una riflessione teorica sul lavoro ecdotico. Tuttavia, per quanto questa diversificazione progressivamente operatasi nelle varie tradizioni fosse suscettibile di arricchire la disciplina, fino a questa altezza il sostanziale monolinguisimo delle diverse scuole nazionali ha limitato il dialogo e l'interscambio reciproco, inibendo così il potenziale fecondo di un orizzonte più ampio e variegato.¹¹

Le varianti ecdotiche (si permetta il gioco di parole) trovano ragione d'essere anche nella varietà dei *corpora* che ne costituiscono l'oggetto di studio. Due esempi valgano su tutti: la filologia medievale olandese si esercita su testi conservati nella maggior parte dei casi in manoscritti unici, a volte frammentari, e dovrà dunque trovare soluzioni per i problemi sollevati da questo tipo di testimonianze; in Italia, la presenza nel panorama letterario medievale delle Tre Corone obbliga l'equilibrio tra le autorità dell'autore e quella del copista a spostarsi parzialmente dal lato dell'autore, con ricadute sulle prassi ecdotiche.¹² Considerare la consi-

eco in altri ambiti. Cfr. B. Cerquiglini, *Éloge de la variante: histoire critique de la philologie*, Paris, Seuil, 1989; K. Busby (ed.), *Towards a Synthesis?: Essays on the New Philology*, Amsterdam - Atlanta, GA, Rodopi, 1993; M.-D. Glessgen, F. Lebsanft (eds.), *Alte und neue Philologie*, Tübingen, Niemeyer, 1997.

¹¹ Di certo, anche all'interno di una singola prospettiva nazionale, il panorama non è necessariamente né omogeneo né monolitico, come conferma la frequente coesistenza di più edizioni per gli stessi *corpora*, magari radicalmente dissimili per approccio e criteri di edizione: il concetto di "scuola nazionale" non sarà dunque da recepire in modo lineare né schematico. Ci pare rilevante osservare, al contrario, che proprio i dibattiti scaturiti dall'edizione di uno stesso *corpus* hanno alimentato il progresso della disciplina, arricchendola notevolmente; essi, tuttavia, hanno raramente oltrepassato i confini nazionali. In questi termini proprio la permeabilità limitata (in larga misura riconducibile a barriere linguistiche) tra le metodologie adottate nei vari paesi ha in parte inibito le possibilità di beneficiare di un'arena di discussione più ampia che, includendo un numero maggiore di interlocutori, avrebbe potuto stimolare dibattiti ancor più fecondi ed efficaci.

¹² Chiaramente la questione assume contorni diversi per la filologia dei testi antichi (prodotti in lingue morte che – quali il greco o il latino – sono giocoforza transnazionali) o per alcune tradizioni medievali (quali ad esempio la letteratura provenzale) per le quali la distanza cronologica induce un'importante distanza linguistica, azzerando la pertinenza geografica degli attuali confini linguistici. A fronte di un discreto numero di *cor-*

stenza del *corpus* testuale sul quale la critica si esercita per comprenderne gli approcci metodologici è certo fondamentale anche al di fuori degli studi medievali, come vedremo di seguito.

Il dialogo tra le diverse scuole nazionali che si occupano dello studio dei manoscritti d'autore si è svolto con modalità e tempistiche dissimili, coinvolgendo di volta in volta interlocutori diversi. In particolare, la *Scholarly Editing* anglo-americana, la *critique génétique* francese e la *Editionswissenschaft* tedesca hanno avviato un percorso di condivisione e di integrazione relativamente precoce, lasciando da parte le rispettive particolarità e differenze a vantaggio di un più costruttivo scambio reciproco di esperienze e risultati.¹³ Come ricorda Hans Walter Gabler nella sua introduzione a *Contemporary German Editorial Theory*, il 1973 segna una tappa importante nel processo di avvicinamento tra le diverse scuole nazionali: in quell'anno, infatti, filologi di otto nazionalità diverse¹⁴ si sono riuniti per riflettere sulle diverse prospettive in merito alla teoria e alla pratica della critica testuale e dell'edizione nell'ambito del convegno *Modern Methods and Problems of Editing* che si è tenuto in Italia a Bellagio, presso il lago di Como, e che era «pivoted on the meeting of the Anglo-American and the German schools of editorial scholarship».¹⁵ Tra gli esiti indiretti, sul lungo periodo, di questo fecondo incrocio di prospettive editoriali, un posto di rilievo ha l'edizione dell'*Ulisse* di Joyce curata da Gabler e pubblicata nel 1984:¹⁶

pora transnazionali ci pare, tuttavia, che le scuole filologiche nazionali si siano in buona parte modulate in risposta alle domande di volta in volta poste dai *corpora* in oggetto.

¹³ Per la ricostruzione del dialogo franco-anglo-tedesco nello studio dei manoscritti d'autore, cfr. W. Dillen, *Digital Scholarly Editing for the Genetic Orientation: The Making of a Genetic Edition of Samuel Beckett's Works*, Antwerp, Universiteit Antwerpen, Faculteit Letteren en Wijsbegeerte, Departement Letterkunde, 2015.

¹⁴ Precisamente: Gran Bretagna, Stati Uniti, Germania, Svizzera, Francia, Italia, Olanda e Belgio. Si osservi che, curiosamente, per quanto l'Italia fosse il paese ospite e per quanto i partecipanti coprissero otto nazionalità diverse, il *focus* dell'incontro era esclusivamente il dialogo tra la prospettiva anglo-americana e quella tedesca.

¹⁵ H. Gabler, «Introduction: Textual Criticism and Theory in Modern German Edition», in *Contemporary German Editorial Theory*, ed. by H. Gabler, G. Bornstein, and G.B. Pierce, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1995, pp. 1-16. Anche Hans Zeller nel suo intervento per la conferenza del 1973 incoraggia l'incontro tra le pratiche editoriali tedesca e anglo-americana, suggerendo che «recent efforts of Germanists may be of interest to editors of English and American literature, just as the Germanist concept must rely on the application of bibliographical criteria for further expansion and development» (H. Zeller, «A New Approach to the Critical Constitution of Literary Texts», *Studies in Bibliography*, 28 (1975), pp. 231-264: 231).

¹⁶ J. Joyce, *Ulysses: A Critical and Synoptic Edition*, ed. by H.W. Gabler, New York, Garland, 1984.

si tratta, infatti, di un'edizione curata da un filologo tedesco ma dedicata alla *genesi* di un'opera in lingua inglese. Come osserva Dirk Van Hulle in *Textual Awareness*, il fatto che l'*Ulisse* pubblicato da Gabler si emancipi tanto dalla tradizione editoriale tedesca quanto da quella anglo-americana «seems to prove that his work constitutes an innovative combination of European and American traditions».¹⁷

In ogni caso, come Gabler precisa nella sua introduzione, il processo di avvicinamento avviato con la conferenza del 1973 è diventato effettivamente produttivo solo a partire dagli anni Novanta, quando le barriere linguistiche hanno iniziato ad ammorbidirsi. La progressiva diffusione dell'inglese come lingua franca ha agevolato la diversificazione del dibattito, favorendo uno scambio più efficace sulle diverse prospettive e metodologie in ambito filologico.¹⁸ All'inizio degli anni Duemila l'interazione tra i molteplici approcci è stata ulteriormente incentivata grazie alla creazione della *European Society for Textual Scholarship* (ESTS), fondata nel 2001 sul modello della più anziana associazione gemella, l'americana *Society for Textual Scholarship* (STS), con l'obiettivo esplicito di fornire «an international and interdisciplinary forum for the theory and practice of textual scholarship in Europe» (ESTS 2015), incentivato e supportato dalla promozione dell'inglese come lingua franca. La creazione della ESTS è stata seguita a pochi anni di distanza dalla pubblicazione di *Genetic Criticism: Texts and Avant-textes* (Deppman, Ferrer, and Groden 2004), un'opera che ha fatto per la *critique génétique* quello che

¹⁷ D. Van Hulle, *Textual Awareness. A Genetic Study of Late Manuscripts by Joyce, Proust, & Mann*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2004, p. 28. La metodologia "ibrida" adottata da Gabler, inoltre, prendeva le mosse da una riflessione su «the potential of electronic data processing for the development of scholarly editing» (H. Gabler, «Introduction: Textual Criticism and Theory in Modern German Editing», in *Contemporary German Editorial Theory*, ed. by H.W. Gabler, G. Bornstein, and G. Borland Pierce, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1995, pp. 1-6: 1), un'indagine che Trevor Howard-Hill presentò proprio alla conferenza del '73 e che pubblicò in seguito in T. Howard-Hill, «A practical Scheme for Editing Critical Texts with the Aid of a Computer», *Proof*, 3 (1973), pp. 335-356.

¹⁸ Cfr. H. Gabler, «Introduction: Textual Criticism and Theory in Modern German Editing», in *Contemporary German Editorial Theory*, ed. by H.W. Gabler, G. Bornstein, and G. Borland Pierce, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1995, pp. 1-6. Lo stesso *Contemporary German Editorial Theory* è un ottimo esempio di questo processo, così come l'articolo di F.P. Bowman, «Genetic Criticism» (*Poetics Today*, XI (1990), 3, pp. 627-646), che offre un tentativo di riassumere lo stato dell'arte della *critique génétique* traducendo in inglese alcuni dei concetti chiave dell'approccio francese, mettendo altresì in risalto il rischio frequente di una prossimità terminologica a cui non corrisponda un'immediata equivalenza concettuale.

Contemporary German Editorial Theory aveva fatto per la tedesca *Editionswissenschaft*. Nello stesso anno è apparso anche *Textual Awareness* di Dirk Van Hulle, che mirava a favorire l'avvicinamento tra le scuole filologiche anglo-americana, francese e tedesca mettendo in rilievo le interazioni e i punti di contatto tra i rispettivi approcci teorici e metodologici, offrendo uno studio genetico su un autore significativo di ciascuna delle tre tradizioni (James Joyce, Marcel Proust e Thomas Mann). Questa tendenza a fare un passo indietro rispetto alle prerogative nazionali per dedicarsi, invece, a un più fecondo e produttivo dialogo è tutt'ora attiva e vitale: si pensi alle recenti pubblicazioni di Shillingsburg e Van Hulle "Orientations to Text, Revisited",¹⁹ o alla monografia in tre volumi di Patrick Sahle intitolata *Digitale Editionsformen*,²⁰ che presenta nell'ultimo volume un modello inteso a incorporare tutti i diversi approcci ai testi e alla loro edizione.

3. Verso un dialogo più multilingue

L'esigenza di un dialogo plurale e transnazionale non si è affacciata solo recentemente, e i tentativi di avvicinamento sono stati molteplici. Ciò nonostante, a fronte della permeabilità dei confini nazionali, le barriere linguistico-disciplinari si sono rivelate in molti casi più durature e più difficili da scalfire. I romanisti costituiscono ad esempio in questo panorama un'entità unica, all'interno della quale, nonostante i diversi approcci metodologici, si sorpassano quotidianamente le frontiere nazionali;²¹ ma i contatti tra filologia romanza e germanica, per rimanere nell'ambito

¹⁹ D. Van Hulle, P. Shillingsburg, «Orientations to Text, Revisited», *Studies in Bibliography*, 59, no. 1 (2015), pp. 27-44.

²⁰ P. Sahle, *Digitale Editionsformen (Teil 1: Das typographische Erbe; Teil 2: Befunde, Theorie und Methodik; Teil 3: Textbegriffe und Recodierung)*, Norderstedt, BoD-Books on Demand, 2013.

²¹ Per alcune sintesi sulle prassi ecdotiche all'interno della Romania, cfr. gli atti dei congressi della Società di Linguistica Romanza (CILFR, si vedano ad esempio gli «Atti del XIV congresso internazionale di linguistica e filologia romanza Napoli, 15-20 aprile 1974», Amsterdam, J. Benjamins, 1978); *Romance Philology*, 45 (1991-1992); M. Zink, «Trente ans avec la littérature médiévale. Note brève sur de longues années», *Cahiers de civilisation médiévale*, XXXIX (1996), pp. 27-40; P. Menard, «Histoire des langues romanes et philologie textuelle», in G. Ernst et al. (éds), *Romanische Sprachgeschichte / Histoire linguistique de la Romania*, Berlin-New York, 2003, pp. 62-71; il Seminario Medioevo Romano *Le parole e le cose in filologia. Tradizioni ecdotiche romanze a confronto*, Firenze, 12-13 ottobre 2016; *Zeitschrift für romanische Philologie*, 132, 4 (2016), Thematischer Teil.

dello stesso esempio, sono meno comuni.²² Come emerso dall'analisi di diversi studiosi,²³ le differenze tra le varie scuole filologiche nazionali sono strettamente legate ai *corpora* che fanno l'oggetto delle rispettive ricerche. Vale a dire, come già proposto per le tradizioni medievali, che i problemi specifici legati ai "quarti" e ai "folio" Shakespeariani (così come la mancanza di manoscritti autografi) hanno contribuito a formare la prassi editoriale anglo-americana almeno quanto i manoscritti di Goethe e Hölderlin hanno influenzato l'approccio tedesco; non diversamente la *critique génétique*, che pure ha costruito i suoi metodi e la sua prassi editoriale sui manoscritti di Heine, li ha poi applicati proficuamente alla magistrale edizione di Proust. Analogamente, in ambito ispanoamericano lo studio dei manoscritti d'autore è strettamente legato alla collezione *Archivos*,²⁴ fondata e diretta per trent'anni (1983-2003) da Amos Segala, ispanista italiano.²⁵ Paradossalmente, la filologia d'autore sembra aver dialogato in modo più proficuo con la *critique génétique* attraverso l'intermediazione degli studi di ispanistica: «el treintañoero proyecto de edición de manuscritos literarios hispanoamericanos del siglo xx se puso en marcha con la clara voluntad de aunar lo mejor de dos tradiciones nacionales: la italiana *critica delle varianti*, representada por el romanista Giuseppe Tavani, y la francesa *critique génétique*, ... representada por el germanista Louis Hay y sus discípulos».²⁶

²² Cfr. la breve nota di C. Segre, «Filologia romanza e filologia germanica», *Studi germanici*, VIII (1970), pp. 11-14.

²³ Cfr. Van Hulle, *Textual Awareness*; H. Zeller, «A New Approach to the Critical Constitution of Literary Texts», *Studies in Bibliography*, 28 (1975), pp. 231-264; 223; Sahle, *Digitale Editionsformen-Teil 1*, p. 167; Duval, *Pratiques philologiques en Europe*, p. 13 e segg.

²⁴ Più precisamente: *Archivos de la literatura latinoamericana y del Caribe del siglo xx*. Cfr. E. Lois, «La critique génétique en Argentine: précurseurs, irruption et état actuel», *Genesis*, 33 (2011), pp. 149-156 e F. Colla, «La colección Archivos y los Archivos Virtuales Latinoamericanos: dos experiencias en el campo de las ediciones electrónicas», in *Crítica genética y edición de manuscritos hispánicos contemporáneos. Aportaciones a una «poética de transición entre estados»*, a cura di B. Vauthier, J. Gamba Corradine, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2012, pp. 65-71.

²⁵ Formatosi alla scuola di Pasquali, Binni e De Robertis, e Directeur de recherche émérite al CNRS. Cfr. B. Vauthier, «¿Critique Génétique y/o Filologia d'Autore? Según los casos... 'Historia' – ¿o fin? – 'de una utopía real'», *Creneida*, 2 (2014), pp. 79-125.

²⁶ Ivi, p. 84; e ancora: «A mi modo de ver, el único fruto de este intento de diálogo internacional entre tradiciones críticas y editoriales es la colección Archivos, que, unos años antes de que Dante Isella diera a conocer *Le carte mescolate. Esperienze di filologia d'autore*, trató de conciliar de forma sincrética los dos métodos – la crítica delle varianti y la critique génétique –, pero sin valorar las diferencias que existían entre las tradiciones nacionales» (ivi, p. 123).

Il fatto stesso che si faccia comunemente riferimento a queste teorie e prassi nella loro lingua d'origine conferma quanto il problema filologico sia una questione anche linguistica, oltre che culturale. L'osservazione di Gabler secondo il quale, a vent'anni dalla conferenza di Bellagio, «German textual scholarship, beyond taking marginal note of analytic bibliography, has remained oblivious of Anglo-American developments»,²⁷ conferma la necessità di traduzioni incrociate di testi teorici (come per l'appunto *Contemporary German Editorial Theory* o *Genetic Criticism*) per favorire un approccio più consapevole e informato alle diverse declinazioni nazionali della filologia.

Ma se il dialogo anglo-franco-tedesco è un esempio virtuoso di interscambio plurale, diverso è stato il percorso della filologia d'autore italiana, da ricondursi forse alla tardiva sistematizzazione teorica della disciplina. Lo studio delle varianti d'autore, com'è noto, può vantare una lunga e prestigiosa tradizione in Italia;²⁸ tuttavia, la razionalizzazione metodologica è stata relativamente tardiva. Si consideri che solo alla fine degli anni Ottanta Dante Isella conia il nome *filologia d'autore*.²⁹ In questo panorama variamente frazionato, le riviste giocano senza dubbio un ruolo importante nell'orientare e favorire il dibattito interlinguistico e interdisciplinare.³⁰ Ed è proprio *Ecdotica* a met-

²⁷ Gabler, «Introduction: Textual Criticism and Theory in Modern German Editing», p. 15, n. 23.

²⁸ Cfr. P. Italia, G. Raboni, *Che cos'è la filologia d'autore*, Roma, Carocci, 2010, in particolare il cap. 1.2 («Metodi nella storia»), pp. 19-22, e L. Hay, «Édition critique et génétique : du Moyen Âge à nos jours. Quelques remarques», in *Crítica genética y edición de manuscritos hispánicos contemporáneos. Aportaciones a una «poética de transición entre estados»*, pp. 150-151.

²⁹ «A mettere un punto fermo nella delineazione della disciplina dell'edizione di testi d'autore, sia nella forma della pubblicazione di testi *in fieri* sia di opere attestate in varie redazioni, è nel 1987 la pubblicazione del volume di Isella *Le carte mescolate. Esperienze di filologia d'autore*, da cui, come si è già detto, proviene la felice denominazione, oggi entrata nel patrimonio comune, di «filologia d'autore» (Italia-Raboni, *Che cos'è la filologia d'autore*, p. 29). Cfr. D. Isella, *Le carte mescolate. Esperienze di filologia d'autore*, Torino, Einaudi, 1987.

³⁰ Basterà sfogliare i numeri di *Ecdotica*, ad esempio, per trovarvi l'apporto degli italiani medievalisti e critici delle varianti d'autore; una folta rappresentanza dell'ecdotica anglo-americana, alla quale è dedicato il volume 6 (2009), ma i cui principali esponenti fanno sentire la propria voce già nei numeri precedenti, si pensi solo alla diatriba tra P. Eggert e D. Greetham in *Ecdotica* 2 (2005) e 3 (2006); studi di filologia romanza; una costante attenzione alle esperienze della filologia digitale italiana e d'oltralpe (tanto nei contributi quanto nella sezione *Rassegne*); voci eterodosse quali quella dell'etnofilologia di Benozzo o attente a interlocutori più lontani, quali il contributo dedicato da Ferrer alla critica testuale in Russia, in *Ecdotica* 4 (2007), pp. 101-128. *Ecdotica* pro-

terci davanti, ad esempio, alla scarsa ricaduta e, ancor prima, diffusione della critica testuale anglo-americana in Italia. Così nell'Introduzione al volume 6 (2009): «Ricordando un celebre articolo di Conor Fahy ... pensiamo che il contenuto del presente volume supporrà in molti casi uno “sguardo da un altro pianeta”, ricco di teorie, problemi e soluzioni poco o per nulla considerate nelle tradizioni filologiche dei paesi latini» (p. 8).

Non stupisce poi che la filologia d'autore non abbia preso parte ai primi scambi internazionali e che negli anni Settanta le scuole anglo-americana e tedesca si siano rivolte piuttosto alla Francia, dove la neonata *critique génétique* proponeva con decisione un metodo consapevole di studio dei manoscritti d'autore. Mentre la scuola italiana, per quanto riguarda l'edizione di manoscritti moderni e contemporanei, si concentrava principalmente su autori italiani,³¹ l'ITEM (*Institut des Textes & Manuscrits Modernes*) ha avuto sin dalla propria nascita una vocazione internazionale,³² che gli ha permesso di imporsi come interlocutore privilegiato sulla scena europea. Non sarà dunque un caso che la metodologia italiana abbia intensificato gli scambi con l'estero soltanto dopo la sistematizzazione teorica di Dante Isella. Se gli anni Ottanta corrispondono a un rafforzamento dell'identità della filologia d'autore, accompagnato da un timido confronto con l'estero, è a partire dagli anni Novanta che la disciplina si apre a un più intenso dialogo. Data, infatti, al settembre del 1990 il convegno tenutosi a Gargnano del Garda e volto a far incontrare *critique génétique* e filologia d'autore;³³ se l'occasione si risolve in poco più di un cordiale scambio di amabilità accademiche, i frutti del-

muove dunque studi che hanno per oggetto i testi (e gli autori e i lettori) senza distinzione di periodi, scuole o lingue.

³¹ Senza dimenticare né ignorare la preziosa esperienza di Contini su autori francesi quali Proust e Mallarmé, né l'assidua frequentazione – da parte di filologi italiani – di testi classici o provenzali, ci pare rilevante che per gli autori moderni e contemporanei la *critique génétique* abbia forgiato e poi applicato i suoi metodi su autori non necessariamente francofoni: il che ha verosimilmente favorito una sua più ampia diffusione e ricezione all'estero.

³² Basti pensare che la prima équipe (attiva dal 1968) era dedicata ai manoscritti di Heine, cui si sono associate équipe dedicate alla linguistica e successivamente a manoscritti francesi, inglesi e ispano-americani, con ulteriori aperture al mondo coloniale. Per un'appassionante ricostruzione della nascita e storia dell'ITEM, cfr. L. Hay, *Traces. Entre mémoire et oubli. Entretiens avec Almuth Grésillon et Jean-Louis Lebrave*, Paris, CNRS-Editions, 2016.

³³ Gli atti sono raccolti in *I sentieri della creazione. Tracce, traiettorie, modelli / Les sentiers de la création. Traces, trajectoires, modèles*, a cura di M.T. Giaveri, A. Grésillon, Parma, Diabasis, 1994.

l'incontro cominciano a maturare negli anni successivi, con l'intensificarsi degli scambi tra Italia e Francia.³⁴

Nonostante il dialogo con la *critique génétique*, la filologia d'autore sembra ancora soffrire di una certa marginalità nel panorama europeo, complice forse l'assenza di scambi con il mondo anglofono: non solo i prodotti della filologia d'autore (edizioni critiche di testi di autori italiani) sono difficilmente spendibili sul mercato europeo, ma anche i testi teorici, metodologici e di divulgazione non sono stati fatti oggetto di traduzioni in altre lingue, il che – considerando la scarsa conoscenza della lingua italiana al di fuori dei confini nazionali – ha probabilmente influito sulla limitata ricezione della disciplina all'estero.³⁵

Proprio l'adozione di una lingua franca – e segnatamente l'inglese – evidenzia quanto le barriere linguistiche possano costituire un ostacolo significativo che è necessario superare per poter giungere a un effettivo avvicinamento tra le diverse teorie e prassi ecdotiche. Come sintetizza Duval nell'introduzione al bel volume che racchiude gli atti della gior-

³⁴ Si pensi all'articolo sulla filologia d'autore pubblicato da Cesare Segre nel 1995 per *Genesis*, la rivista dell'ITEM (C. Segre, «Critique des variantes et critique génétique», *Genesis*, 7 (1995), pp. 29-46). Ma si veda anche C. Segre, «Philologie italienne et critique génétique», entretien avec M.T. Giaveri (en collaboration avec E. Durante), *Genesis*, 30 (2010), pp. 25-27 <<http://genesis.revues.org/100/>>, o ancora al convegno organizzato alla Scuola Normale Superiore di Pisa da Paolo D'Iorio, Armando Petrucci e Alfredo Stussi nel 1996 (i cui atti sono raccolti in *Genesi, critica, edizione*, a cura di P. D'Iorio e N. Ferrand, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1999). Più recentemente, l'apertura della *critique génétique* verso l'approccio italiano è testimoniata dalla nascita di un gruppo di lavoro sui manoscritti italiani coordinato da Christian Del Vento in seno all'équipe *Manuscrits des Lumières* dell'ITEM, diretta da Nathalie Ferrand. Significativamente, il gruppo di lavoro ha aperto il cantiere di studio nel 2014 ospitando a Parigi un convegno sui *Manuscrits Italiens des Lumières* (gli atti sono in corso di pubblicazione a cura di Ch. Del Vento, N. Ferrand, *Manoscritti italiani del Settecento. Un approccio genetico*, Firenze, Le Lettere), e organizzando l'anno successivo un seminario intitolato *Critique génétique et "Philologie d'auteur": rencontres méthodologiques*, seguito – nell'anno in corso – da un seminario esplicitamente inteso a favorire uno scambio fecondo tra le due tradizioni, e dedicato ai *Manuscrits Italiens (XIV^e-XX^e siècles): regards génétiques*. L'interesse di un più proficuo dialogo è stato al centro anche delle recenti giornate di studio *Sistemi in movimento. Avantesto e varianti dal laboratorio d'autore al laboratorio critico* (Pavia, 1-2 dicembre 2016), co-organizzato dai due centri di riferimento per la filologia d'autore e la *critique génétique*: il Centro Manoscritti di Pavia e l'ITEM.

³⁵ Basti pensare che il primo esempio di testi metodologici di critica testuale, in inglese, da parte di un autore italiano data al 2014: cfr. P. Trovato, *Everything You Always Wanted to Know about Lachmann's Method. A Non-Standard Handbook of Genealogical Textual Criticism in the Age of Post-Structuralism, Cladistics, and Copy-Text*, Padova, libreriauniversitaria.it edizioni, 2014.

nata di studi *Pratiques philologiques en Europe*, «quoique conscients de leurs particularismes, les éditeurs de textes ... franchissent rarement la barrière linguistique pour observer comment leurs collègues spécialistes d'autres langues ont résolu les problèmes auxquels eux-mêmes se trouvent confrontés»;³⁶ egli invita dunque a «élaborer une terminologie plurilingue du vocabulaire philologique. Une telle entreprise, si elle était bien diffusée, permettrait peut-être une prise de conscience des enjeux techniques et théoriques de l'édition de textes». ³⁷ Un'impresa che può trarre un innegabile vantaggio dalla cosiddetta "rivoluzione digitale".

Se negli ultimi decenni si è assistito a un progressivo avvicinamento tra diverse tradizioni di critica testuale, non si può ignorare il ruolo del *medium* digitale nell'accelerazione di questo processo. La possibilità di accostare approcci metodologicamente diversi della critica testuale è stata favorita, infatti, dagli strumenti della filologia computazionale e dalla creazione di edizioni digitali. La questione meriterà uno studio a parte:³⁸ si segnali in questa sede soltanto che la possibilità di disporre di nuovi mezzi tecnici di edizione e rappresentazione dei manoscritti (non vincolati ai limiti di spazio e alla fruizione tendenzialmente sequenziale del supporto cartaceo)³⁹ ha indotto un riassetamento metodologico che ha favorito un confronto internazionale. La necessità di collaborare (per l'esigenza di molteplici competenze sottesa all'allestimento di un'edizione digitale), unitamente alla necessità di un costante aggiornamento sui ritrovati tecnici di una disciplina (l'informatica umanistica) che evolve molto rapidamente, hanno incentivato l'allargamento degli orizzonti oltre i confini nazionali. A ciò si aggiunga la necessità di utiliz-

³⁶ Duval, *Pratiques philologiques en Europe*, p. 6.

³⁷ Ivi, p. 20.

³⁸ Cfr. Dillen, *Digital Scholarly Editing*.

³⁹ Come precisa Elena Pierazzo, un'edizione critica (pure in formato cartaceo) non si presta a una consultazione sequenziale, ciò che rende particolarmente efficace la scelta di un *medium* digitale: «scholarly editions are more likely objects to be used than texts to be read, even when they are in print. Their format does not invite the type of leisurely reading that we normally associate with works of literature: with all their commentary, apparatuses, introductions, appendices and indexes they are much more appropriate for non-linear reading, targeted to an audience that is interested in the history of the text rather than in the text alone. Digital editions seem to fit this type of reading perfectly well» (E. Pierazzo, *Digital Scholarly Editing. Theories, Models and Methods*, London, Ashgate, 2015, p. 9); si veda pure, per ulteriori dettagli, il § 7 («Using Digital Scholarly Editions»), pp. 147-168; cfr. M. Buzzoni, «A Protocol for Scholarly Digital Editions? The Italian Point of View», in E. Pierazzo and M.J. Driscoll (eds.), *Digital Scholarly Editing. Theories and practices*, Cambridge, Open Book Publishers, 2016.

zare standard tecnici che facilitino l'interoperabilità, lo scambio, il riutilizzo e la manutenzione delle risorse prodotte: è il caso della Text Encoding Initiative (TEI), standard creato da una comunità internazionale e interdisciplinare.⁴⁰

In quanto rete di informazione globale, Internet si presta bene ad essere un terreno d'incontro condiviso, atto a favorire l'avvicinamento e lo scambio di idee tra editori formati a tradizioni diverse. In larga misura, questo è già un dato di fatto. L'era digitale ha coadiuvato la globalizzazione della disciplina, incoraggiando la condivisione tra filologi di formazioni eterogenee, indotti a collaborare nell'ambito di più ampi progetti editoriali digitali internazionali che includono molteplici attori istituzionali. I risultati di simili progetti, complice proprio il *medium* digitale, sono inoltre rivolti ad un pubblico globale e sono potenzialmente alla portata di chiunque disponga di una connessione Internet. L'informatica ha ridimensionato, inoltre, alcuni importanti vincoli legati alla materialità del supporto cartaceo, offrendo la possibilità di far convivere soluzioni filologiche diverse. Si pensi, per esempio, al '*Piers Plowman*' *Electronic Archive*, tra i più longevi progetti di edizione digitale: nato nel 1994 e costantemente *in progress*, esso dà accesso al testo critico dell'archetipo (versione B) e all'edizione dei singoli testimoni, ognuno con apparato critico e diverse modalità di visualizzazione, o livelli di interpretazione (*scribal, documentary, critical*).⁴¹

Ad oggi, tuttavia, questo percorso ha seguito una traiettoria scarsamente inclusiva, nei termini in cui l'abbattimento virtuale dei confini geografici si è accompagnato a un paradossale irrigidimento delle barriere linguistiche, favorendo al più il bilinguismo e l'utilizzo di una lingua franca a discapito del multilinguismo. Vale a dire che il *medium* digitale ha ulteriormente anglicizzato la comunità internazionale, ponendo in una condizione di marginalità chi non vi si adeguasse: proprio in virtù dell'imposizione dell'inglese come lingua franca *de facto* di Internet, la

⁴⁰ Si pensi per esempio al progetto *PARTHENOS* (*Pooling Activities, Resources and Tools for Heritage E-research Networking, Optimization and Synergies*, <<http://www.parthenos-project.eu/>>), che riunisce un consorzio di quindici partner europei, coordinati da Franco Niccolucci (del PIN di Pisa), con l'obiettivo di favorire la collaborazione infra-europea e interdisciplinare nell'ambito delle Digital Humanities, in particolare incentivando l'armonizzazione di diversi progetti, la condivisione di esperienze e la definizione di standard condivisi. Tra i partner di *PARTHENOS* figurano infrastrutture per la ricerca europee quali Dariah e Clarin.

⁴¹ <<http://piers.iath.virginia.edu/index.html>> e in particolare <<http://piers.iath.virginia.edu/texts.html>>.

maggior parte delle edizioni digitali si è orientata verso un'utenza anglofona, mentre, al contrario, le edizioni e i progetti che non abbiano tenuto conto della fattiva anglicizzazione della comunità scientifica hanno riscontrato notevoli difficoltà a ottenere un riconoscimento e una visibilità internazionali. Non intendiamo affermare, ovviamente, che l'uso dell'inglese come lingua franca internazionale sia da deprecare o da bandire integralmente per progetti editoriali su *corpus* non anglofoni; al contrario, come abbiamo visto, il ricorso a una lingua franca è uno strumento prezioso ed efficace per favorire un interscambio culturale transnazionale e per sostenere la cooperazione internazionale. Tuttavia, si tratta di uno strumento che presenta dei limiti e pone alcuni problemi e, per tale ragione, ci pare doveroso intraprendere il tentativo di inglobare la ricca varietà della recente svolta multiculturale della critica testuale, aprendo, parallelamente, un canale di comunicazione alternativo tra le diverse tradizioni: ovvero, un canale di comunicazione multiplo e fluido, che non sia biunivoco e linguisticamente mediato dall'adozione di un *medium* linguistico solo apparentemente neutro. In questi termini ci pare che un lessico multilingue possa utilmente incentivare l'ammorbidimento delle barriere linguistiche, favorendo la creazione di un'arena virtuale che ristabilisca uno scambio effettivamente paritario.

4. *La babele dei lessici: alcuni esempi*

Se il *medium* digitale cambia le edizioni, non di meno cambia il modo di concepire e pubblicare lessici specialistici, come vedremo nel passare in rassegna alcuni progetti lessicografici. Un esempio del consapevole riconoscimento della varietà di tradizioni filologiche nell'odierna società della connessione si può rintracciare nell'aumento del numero di progetti lessicografici digitali online dedicati alla critica testuale. Se ne passeranno qui in rassegna alcuni: i *Glossaires Codicologiques*, il *Parvum Lexicon Stemmatologicum* e il *Tekstuaalitieteiden Sanasto*.⁴²

⁴² L'analisi che segue prende le mosse da due contributi presentati da Wout Dillen in occasione della dodicesima conferenza annuale della European Society for Textual Scholarship (*Users of Scholarly Editions: Editorial Anticipations of Reading, Studying and Consulting*, Leicester, 19-21 Novembre 2015): in particolare, per il *Parvum Lexicon Stemmatologicum*, cfr. W. Dillen, C. Macé, P. Roelli, and D. Van Hulle, «Towards a Common Vocabulary of Textual Scholarship: Two Lexica and a New Project»; per il *Tekstuaalitieteiden Sanasto*, cfr. W. Dillen, and S. Katajamäki, «Towards a Multilingual Discussion of Textual Scholarship». Una versione inglese di questa sezione è apparsa

I *Glossaires Codicologiques*,⁴³ promossi dall'IRHT (*Institut de Recherche et d'Histoire des Textes*), sono un lessico bilingue franco-arabo che ha per oggetto la codicologia e che recupera una selezione di fonti lessicografiche preesistenti. La sezione francese dei *Glossaires*, infatti, si avvale del *Vocabulaire codicologique* di Denis Muzerelle⁴⁴ e di *Le lexicon* di Philippe Bobichon;⁴⁵ la sezione araba mette a disposizione online il *Glossaire codicologique arabe*⁴⁶ che, a sua volta, è in buona misura ispirato al *Vocabulaire* di Muzerelle, di cui include anche alcune traduzioni. Ne risulta un lessico che, per ciascuno dei termini lemmatizzati, offre le definizioni nelle due lingue (arabo e francese), suggerendo altresì una serie di equivalenti in italiano, spagnolo e inglese. Proprio grazie alla traduzione a tappeto di intere risorse anziché di singole entrate, i *Glossaires* hanno fatto un primo importante passo verso il superamento delle barriere linguistiche.

Il *Parvum Lexicon Stemmatologicum*⁴⁷ (PLS) è un lessico in lingua inglese che si concentra sulla stemmatologia. Il progetto, nato dalla rete *Studia Stemmatologica*,⁴⁸ è stato fondato da Odd Einar Haugen, che ne è stato il redattore capo fino al maggio 2015, seguito da Caroline Macé e Philipp Roelli. Il sito web è costruito su una piattaforma Wiki, ed è alimentato da una squadra di contributori selezionati, che lavorano insieme per approntare le definizioni dei concetti principali della disciplina. Il lessico utilizza l'inglese come lingua franca, ma offre traduzioni dei lemmi (non delle definizioni) in francese, tedesco, italiano e, dove opportuno, latino: ciò permette la ricerca di termini in una lingua e l'identificazione dei corrispondenti nelle altre, funzionando di fatto in modo simile ad un dizionario quadrilingue. La vocazione multiculturale e multidisciplinare del PLS è testimoniata dall'eterogeneità del suo gruppo di compilatori, composto di diciannove studiosi di dieci nazionalità, e dall'apertura a un ampio spettro di lingue, tradizioni e ambiti

nel blog post pubblicato da Wout Dillen per *FonteGaiaBlog* (<<http://fontegaia.hypotheses.org/1717>>).

⁴³ <<http://codicologia.irht.cnrs.fr/>>.

⁴⁴ D. Muzerelle, *Vocabulaire codicologique*. Il *Vocabulaire* è stato digitalizzato tra il 2002 e il 2003 all'IRHT con il patrocinio del Comité international de Paléographie latine.

⁴⁵ Ph. Bobichon, *Mise en page et mise en texte des manuscrits hébreux, grecs, latins, romans et arabes*, Paris, IRHT (*Ædilis*, Publications pédagogiques, 5) <<http://aedilis.irht.cnrs.fr/lexicon/>>.

⁴⁶ A. Eddé, M. Geoffroy, M. Guesdon (avec la collaboration de Y. Baratli), *Glossaire codicologique arabe*, 2011 <<http://codicologia.irht.cnrs.fr/>>.

⁴⁷ <<http://wiki.hiit.fi/display/stemmatology/Parvum+lexicon+stemmatologicum>>.

⁴⁸ <<http://cosco.hiit.fi/stemmatologica/>>.

di ricerca. Si tratta dunque di uno strumento capace di fornire agli utenti definizioni che coprono un ampio ventaglio di prospettive e che attingono a fonti originariamente scritte in un gran numero di lingue. Queste caratteristiche fanno del PLS un lessico pregevole, che merita di essere consultato da chi pratici fluentemente l'inglese e sia interessato alla stemmatologia.

L'utilizzo dell'inglese come lingua franca è la risposta più frequentemente adottata per rispondere al multilinguismo disciplinare: lo conferma anche la tendenza, sempre più diffusa tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila, a tradurre in inglese alcuni dei principali contributi critici afferenti a tradizioni non anglofone.⁴⁹ Non sarà dunque un caso che in questo stesso periodo sia stata fondata la *European Society for Textual Scholarship* (ESTS),⁵⁰ il cui obiettivo specifico è di «provide an international and interdisciplinary forum for the exchange of ideas in the field», e che si serve per l'appunto dell'inglese come lingua franca. Come abbiamo visto, l'utilizzo dell'inglese, pur trattandosi *de facto* della lingua correntemente utilizzata dalla società occidentale per le comunicazioni internazionali e della lingua dominante in Internet, comporta una serie di problemi per quei testi (o addirittura intere tradizioni) che non sono stati tradotti nella *lingua franca* e corrono perciò il rischio concreto di essere ignorati o dimenticati nel più vasto e multiculturale dibattito nell'ambito della critica testuale.⁵¹

Diverso l'approccio adottato dal lessico finlandese *Tekstuaalitieteidän Sanasto* (TS).⁵² Anziché diffondere la critica testuale finlandese presso un pubblico di altre lingue e culture, questo lessico intende promuovere la conoscenza delle varie tradizioni filologiche estere presso un pubblico madrelingua finlandese. In tal modo si propone di rispon-

⁴⁹ Si vedano ad esempio Gabler, Bornstein, Pierce, *Contemporary German Editorial Theory* per l'approccio tedesco, e *Genetic Criticism: Texts and Avant-Textes*, ed. by J. Depman, D. Ferrer, M. Groden, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2004 per quello francese.

⁵⁰ <<http://textualscholarship.eu/>>.

⁵¹ Si pensi per esempio all'Italia e, in particolare, alla filologia d'autore. Se, infatti, il dialogo tra le tradizioni inglese, francese e tedesca può beneficiare attualmente di una più profonda conoscenza reciproca, lo stesso non può dirsi della tradizione italiana, che è rimasta almeno in parte ai margini di questo dialogo, anche e forse soprattutto per un notevole ritardo nei tentativi di promuovere la metodologia e la tradizione italiana presso i non italofoeni. Se per la filologia romanza e la critica testuale non mancano gli esempi di studiosi che si sono serviti di un'altra lingua, non esistono ad oggi organiche traduzioni della metodologia e dei risultati della filologia d'autore.

⁵² <<http://tekstuaalitieteidensanasto.finlit.fi:8080/search>>.

dere alle esigenze di una cultura fino ad allora sottorappresentata nella disciplina, stabilendo una terminologia finlandese per la critica testuale. Che il pubblico di elezione di questo lessico sia una nuova generazione di critici testuali è confermato anche dal fatto che il *Tekstuaalitieiden Sanasto* affronta i problemi terminologici con un approccio interdisciplinare, cercando sistematicamente legami con altri ambiti di ricerca, come la critica letteraria, la linguistica e l'antropologia. Come per il PLS, la vocazione dello strumento si riflette nella scelta dei collaboratori: in tutto l'arco di vita del progetto (nato nel 2008), il lessico finlandese si è avvalso, infatti, di sei studiosi afferenti a diverse discipline.⁵³ Al termine del progetto, nel 2010, il lessico contava cinquecento diversi lemmi con le rispettive definizioni, oltre a ottocento equivalenti di questi termini in altre lingue (nello specifico: svedese, inglese, francese e tedesco).

L'ambizione interdisciplinare del *Tekstuaalitieiden Sanasto* è confermata dal fatto che i dati prodotti sono stati recentemente trasferiti all'interno del più ampio *Bank of Finnish Terminology in Arts and Sciences* (BTF),⁵⁴ un lessico dall'intrinseca vocazione multidisciplinare. Attualmente, questo progetto copre trentotto soggetti di ricerca (dall'archeologia alla biologia, dalla semiotica all'astronomia) e può vantare un database che contiene quasi quarantamila voci. Si tratta di una struttura basata su un'architettura Wiki, aperta a collaboratori volontari che possono aggiornare il database con regolarità e in modo agevole. La facilità di accesso e di intervento ha favorito la crescita della sottosezione del BTF dedicata alla critica testuale, che conta ad oggi più di seicento pagine. In virtù dell'inclusione in un contenitore più ampio ed esteso ad altre discipline, questo lessico riesce a raggiungere un pubblico di curiosi e appassionati che, grazie alle definizioni ivi contenute, può accedere a nozioni di critica testuale finlandese, ma anche di altre tradizioni filologiche.

Sebbene sia innegabile il meritorio tentativo, messo in atto tanto dal PLS quanto dal TS, di promuovere il dialogo tra diverse tradizioni della critica testuale, l'opzione monolingue adottata da questi lessici non agevola un effettivo superamento delle barriere linguistiche tra le differenti tradizioni della critica testuale che, anzi, ne risultano in certa misura rafforzate. Per chi non pratici la lingua di base in cui sono compilati i rispettivi lessici è pressoché impossibile servirsene se non per verifi-

⁵³ Per i profili dei collaboratori e i rispettivi ambiti di ricerca, cfr. <<http://tekstuaalitieidenasanasto.finlit.fi:8080/authors>>.

⁵⁴ <<http://tieteenettermipankki.fi/wiki/Termipankki:Etusivu>>.

care una corrispondenza lemmatica, che permetta di individuare il termine equivalente in altre lingue, ma lascia le definizioni più sfumate di questi termini al di fuori della portata dell'utente. Lessici bilingue come i *Glossaires Codicologiques*, invece, offrono varie definizioni, ognuna con la propria sfumatura, e risultano dunque utilizzabili da una gamma più ampia di utenti, facendo un primo importante passo verso il superamento delle barriere linguistiche.

In tale direzione, la moltiplicazione delle lingue adottate ci pare costituire una base imprescindibile sulla quale costruire un'arena digitale per un dibattito davvero multilingue, che tenga conto della pluralità degli attori coinvolti. La sfida è quella di rovesciare il mito di Babele, invertendo la rotta della dispersione linguistica e raccogliendo in un ambiente circoscritto i vari percorsi delle tradizioni filologiche nazionali: il riconoscimento delle reciproche identità, lingue e tradizioni – anche banalmente nella forma di una mera presa di coscienza – ci sembra dunque il primo, imprescindibile, passaggio. Come vedremo, il *LexiconSE* si propone proprio di valorizzare la molteplicità (*in primis*, delle lingue) affinché essa non sia percepita come barriera o impedimento ma, al contrario, stimoli la curiosità e lo scambio, fungendo da terreno preparatorio a un dibattito che, assumendolo e sussumendolo, renda il multilinguismo una risorsa, e non più un limite.

5. *Elogio del multilinguismo: il Lexicon of Scholarly Editing*

Il *Lexicon of Scholarly Editing* (*LexiconSE*, <http://uahost.uantwerpen.be/lse/>), affiliato all'ESTS, è ospitato dal *Centre for Manuscript Genetics* (CMG) dell'Università di Anversa⁵⁵ ed è realizzato e curato da Wout Dillen (che ne anima e segue lo sviluppo) come parte del progetto ERC *Creative Undoing and Textual Scholarship* (CUTS) coordinato da Dirk Van Hulle, che è anche l'ideatore del *LexiconSE*.⁵⁶ Si tratta di un lessico digitale multilingue e collaborativo che copre attualmente sei lingue

⁵⁵ <<http://www.uantwerpen.be/en/rg/centre-for-manuscript-genetics/>>.

⁵⁶ CUTS (*Creative Undoing and Textual Scholarship*): *A Rapprochement between Genetic Criticism and Scholarly Editing*, è finanziato nell'ambito di una *Starting Grant* (2012) dello European Research Council. L'ipotesi di ricerca sulla quale si basa il progetto è che un avvicinamento tra *scholarly editing* e *critique génétique* porterebbe ad un arricchimento di entrambe. Il *LexiconSE*, in quanto risorsa lessicografica multilingue, intende rispondere all'esigenza di una mutua comprensione tra tradizioni filologiche diverse, base necessaria per un incontro metodologico e teorico produttivo ed efficace.

diverse (inglese, francese, tedesco, italiano, spagnolo, olandese e latino) e conta al momento 861 definizioni tratte da 118 fonti. Le definizioni sono presentate nel loro contesto e non sono *tradotte* da una lingua all'altra, bensì citate nella lingua in cui sono state prodotte. Proprio come il *Glossaires*, infatti, il *LexiconSE* non produce nuove definizioni, ma raccoglie e cita definizioni esistenti. Diversamente dal *Glossaires*, tuttavia, le fonti da cui sono tratte le definizioni non sono preselezionate e circoscritte alla base, ma sono potenzialmente aperte all'intera tradizione accademica della disciplina, e le risorse utilizzate non devono essere obbligatoriamente lessici o glossari,⁵⁷ ma anche articoli in rivista, contributi in volumi collettanei, monografie, e altre pubblicazioni scientifiche. La ragione di questa scelta è legata alla consapevolezza che già molto è stato detto e scritto su questi concetti, e che ridefinirli sarebbe non soltanto superfluo, ma anche – e forse soprattutto – restrittivo: la ricchezza della tradizione risiede proprio nella molteplice varietà delle prospettive adottate, e nelle loro sfumature. Le definizioni sono selezionate dai contributori attraverso lo spoglio mirato di testi critici e vengono citate nella lingua in cui sono state prodotte, riordinate cronologicamente.

Per poter accostare le diverse terminologie, si è giocoforza imposto il ricorso alla lemmatizzazione in una lingua franca (l'inglese), che permettesse di far dialogare le molteplici sfumature di significato attribuite a concetti simili, favorendo l'accostamento di corrispettivi terminologici in lingue diverse. Il *LexiconSE*, tuttavia, è interrogabile in qualunque lingua tra quelle adottate, attraverso la ricerca semplice nell'intero *corpus*; proprio questa opzione (la lemmatizzazione in una singola lingua, l'interrogabilità in più lingue) permette al *LexiconSE* di affiancare le definizioni di concetti simili, e di farle interagire reciprocamente in un dibattito multilingue virtuale che, spesso e volentieri, è lo specchio di un dibattito effettivo.⁵⁸

Il *LexiconSE* può essere incrementato da chiunque trovi – in una fonte affidabile di ambito accademico – una definizione di un concetto di rilievo per la disciplina.⁵⁹ Attualmente, il *LexiconSE* si avvale di dieci collaboratori provenienti da tutta Europa, con diversi retroterra lingu-

⁵⁷ Si ricordi che il *Vocabulaire codicologique* nasce dallo sforzo di rendere univoca la terminologia internazionale della disciplina, ed ha quindi uno scopo ben diverso da quello del *LexiconSE*, che si propone di accostare, e quindi mettere a confronto, termini in lingue diverse.

⁵⁸ Per alcuni esempi specifici, cfr. *Infra*, § 6.

⁵⁹ Per le modalità di contribuzione, consultare la pagina *Contribute* <<http://uahost.uantwerpen.be/lse/index.php/contribute/>>.

stici e con molteplici interessi di ricerca, coordinati e moderati da Wout Dillen. Questa variegata configurazione, unitamente al fatto che il lessico può essere ampliato a piacere, permette di riunire entro un unico macro-contenitore diverse prospettive sulla filologia. È evidente che la finezza e l'efficacia della risorsa dipendono dalla quantità e dalla varietà delle definizioni inserite (nonché delle lingue adottate), e che il risultato sia in certa misura il riflesso delle competenze e degli interessi dei suoi contributori, impegnati a rendere un campionario il più possibile esaustivo della disciplina. Per tale ragione il *LexiconSE* è costruito come una risorsa aperta e fluida, che ambisce a richiamare un numero crescente di collaboratori. Si pensi, ad esempio, come la partecipazione di studiosi italofoeni abbia modificato sensibilmente l'equilibrio linguistico (e la base bibliografica) della risorsa, al punto che ad oggi l'italiano è la terza lingua più rappresentata nel *LexiconSE*.⁶⁰ Già dal 2014 Elisa Nury – la più proficua collaboratrice del *LexiconSE* – ha ampiamente incrementato la risorsa con definizioni in diverse lingue, tra cui l'italiano; a partire dal 2015, inoltre, il lessico ha visto aumentare il numero di collaboratori italianisti, integrando nella sua squadra alcuni studiosi impiegati nel progetto *Fonte Gaia*, un consorzio di Biblioteche e Università italiane e francesi, coordinato dall'Université Grenoble-Alpes e volto a creare un accentratore digitale di risorse per l'italianistica.⁶¹

Oltre ad aggiungere nuove definizioni al *LexiconSE*, gli studiosi interessati possono collaborare proponendo ulteriori risorse da spogliare. La bibliografia di riferimento del *LexiconSE* può essere consultata su *Zotero* nel gruppo pubblico dedicato.⁶² Il gruppo su *Zotero* non si limita a compilare progressivamente la lista delle fonti da cui sono tratte le citazioni incluse nel *LexiconSE*, ma alimenta anche una ricca lista di suggerimenti bibliografici (che conta attualmente oltre 400 entrate) riferiti a contributi scientifici non ancora spogliati ma che potrebbero utilmente ser-

⁶⁰ Le statistiche sono disponibili alla pagina <<http://uahost.uantwerpen.be/lse/languages.html>>.

⁶¹ Il progetto, attualmente coordinato da Elena Pierazzo, ha all'attivo un Blog multilingue (<<http://fontegaia.hypotheses.org/>>). La prima riunione di *FonteGaiaBlog* è stata occasione di incontro tra il *LexiconSE* e alcuni dei suoi attuali collaboratori italiani, tramite i ricercatori del Network Marie Skłodowska-Curie *DiXiT (Digital Scholarly Edition Initial Training)*.

⁶² <http://www.zotero.org/groups/lexicon_of_scholarly_editing>. *Zotero* è uno strumento digitale che permette di raccogliere, organizzare, citare e condividere risorse bibliografiche in linea. La possibilità di creare bibliografie virtuali online risponde alla vocazione partecipativa e collaborativa del *LexiconSE*, e agevola la collaborazione a distanza tra i ricercatori coinvolti.

vire da fonte per altre definizioni. Trattandosi di un gruppo pubblico, chiunque può accedervi e consultare i riferimenti bibliografici citati, o aggiungere ulteriori risorse alla lista di riferimento; il gruppo Zotero del *LexiconSE* può essere dunque utilizzato come primo passo per collaborare al progetto (spogliando una delle fonti suggerite o proponendo nuove entrate da includere nel lessico) oppure come risorsa bibliografica a sé stante, per orientarsi tra i contributi – prodotti in diverse lingue – in ambito filologico.

Il *LexiconSE*, in linea dal 2013,⁶³ si basa su una piattaforma *WordPress* potenziata attraverso alcune estensioni specifiche che rispondono alle sue peculiari esigenze e alle funzionalità richieste.⁶⁴ La scelta di una struttura popolare e diffusa come *WordPress* rende il *LexiconSE* uno strumento intuitivo e di agevole consultazione per gli utenti, offrendo ai suoi collaboratori un ambiente di lavoro tanto semplice quanto efficace. *WordPress*, inoltre, risponde alla natura partecipativa e dinamica del progetto: il *LexiconSE*, infatti, non è una risorsa statica e chiusa; al contrario, si tratta di uno strumento aperto, la cui ricchezza consiste nelle continue possibilità d'implementazione. Questa struttura, inoltre, permette di creare agevolmente rimandi interni tra le varie voci, risultando in una navigazione non sequenziale che consente di costruire percorsi di ricerca personalizzati.⁶⁵

⁶³ Il sito è stato dapprima sviluppato localmente in remoto; il prototipo è stato presentato all'assemblea della *European Society for Textual Scholarship* (ESTS) nell'ambito della nona conferenza della società, tenutasi ad Amsterdam nel 2012 (22-24 novembre). Approvato dal consiglio direttivo, il *LexiconSE* è stato pubblicato online l'anno successivo: il sito è ospitato dai server dell'Università di Anversa, ed è stato lanciato ufficialmente a Parigi nel 2013, in occasione della decima conferenza annuale della ESTS (Parigi, 22-24 novembre 2013).

⁶⁴ In particolare, l'estensione *Encyclopedia Pro*, sviluppata da Dennis Hoppe (<<http://dennishoppe.de/en/wordpress-plugins/encyclopedia>>) che conferisce al *LexiconSE* la necessaria struttura lessicografica, permettendo tuttavia ai collaboratori di inserire nuove definizioni con le stesse modalità utilizzate per l'inserimento di un comune *post* per un Blog.

⁶⁵ Ad esempio, digitando nel motore di ricerca il termine (italiano) *archetipo* e cliccando tra i risultati sul lemma *archetype* (<<http://uahost.uantwerpen.be/lse/index.php/lexicon/archetype/>>), risultano in ordine cronologico le definizioni tratte da Gianfranco Contini, Mary-Jo Kline, Karl Lachmann, Paul Maas (due volte), Bodo Plachta, Michael D. Reeve, Silvia Rizzo, Alfredo Stussi, Sebastiano Timpanaro, Paolo Trovato, and Martin West. In fondo alla pagina sono suggerite le entrate affini, nelle quali compaia il termine in oggetto (in questo caso, ad esempio, *subarchetype*), mentre all'interno delle definizioni proposte risultano cliccabili i termini già lemmatizzati nella risorsa, come ad esempio *Fehler*, *témoins*, *collazione*, *codex* (con rimando rispettivamente a *Textual fault*, *witness*, *collation*, *codex*).

6. *Orientarsi nel LexiconSE: alcuni itinerari*

Alcuni esempi illustreranno il funzionamento e le potenzialità del *LexiconSE* nel dare conto delle varietà nazionali e del dibattito internazionale. Si analizzeranno innanzitutto alcuni termini cappello della critica testuale, quali ‘edizione critica’ e ‘*scholarly edition*’, e si discuteranno di seguito concetti specifici, come ‘avantesto’ e ‘variante’, con particolare attenzione all’interazione tra la tradizione filologica italiana e quelle estere.

Il primo esempio di dibattito virtuale promosso dal *LexiconSE* investe l’oggetto stesso della critica testuale, nonché il nome del *Lexicon*. Si tratta di un caso in cui la terminologia utilizzata per la critica testuale in Italia non trova un’esatta corrispondenza all’estero, quanto ad ampiezza di accezioni e dunque al campo semantico coperto. Con il termine *scholarly edition*⁶⁶ ci si riferisce a testi (*text* in Shillingsburg, Kline, Price, Gabler, Sahle) e opere (*work* in Shillingsburg, Gabler, Kelly) che devono essere editi – e in particolare conservati e salvati (*preserve or rescue* in Shillingsburg) o stabiliti (*establish* in Kline, Price) – da parte di un editore (*editor* in Gabler) utilizzando standard scientifici (in Kline, Price, Kelly) producendo una risorsa arricchita di introduzioni, note, commenti, apparati (in Price, Kelly). Gli elementi menzionati nelle definizioni di *scholarly edition* si adattano perfettamente a ciò che in Italia verrebbe definito ‘edizione critica’, altra formula riportata nel *LexiconSE*:⁶⁷ essa è un’ipotesi (Contini, De Robertis), uno strumento di lavoro (De Robertis) che dà conto della tradizione del testo, sia essa una tradizione di copia o d’autore, unica o plurima (in Contini, De Robertis, Chiesa, D’Iorio), da investigare con criteri scientifici (Contini, Chiesa) e sforzo ermeneutico interpretativo (Contini, De Robertis), porgendo attenzione alle specificità del testo in questione (Chiesa). L’inglese *critical edition* invece, ancora facendo riferimento al *LexiconSE*, tende ad indicare l’edizione di un testo a tradizione plurima (Gabler, Shillingsburg, Bryant).

Il termine *scholarly edition* ha recentemente avuto larga diffusione nella variante *scholarly digital edition*. Essendo le Digital Humanities (informatica umanistica, *humanités numériques*, etc.) un settore disciplinare ancora a prevalenza anglofono,⁶⁸ chi si occupa di *scholarly digital*

⁶⁶ <<http://uahost.uantwerpen.be/lse/index.php/lexicon/scholarly-edition/>>.

⁶⁷ <<http://uahost.uantwerpen.be/lse/index.php/lexicon/edition-critical/>>.

⁶⁸ Nonostante gli sforzi verso il multilinguismo, ad esempio tramite il sistema di traduzione simultanea durante i convegni internazionali (*whispering*, attivo da DH 2014 –

editions è portato a tradurre letteralmente la formula, senza però poter proporre una soluzione efficace, almeno nel caso dell'italiano e del francese: in italiano, si sente parlare di *edizione digitale scientifica*, in francese di *édition numérique savante*. Il malinteso sta nel fatto che l'italiano *edizione critica* può tradurre, senza dover far ricorso a nuove formule (seppur tralasciando alcune sfumature da valutare nei singoli casi), l'inglese *scholarly edition*. Certo, bisognerà ricordare di utilizzare i termini in modo consapevole, per non incappare in incomprensioni, a seconda del contesto linguistico e di tradizione filologica, contesto che la varietà di definizioni presenti nel *LexiconSE* aiuta a ricostruire.

Il *LexiconSE*, come abbiamo visto, prevede una lemmatizzazione in inglese; tuttavia, il riscontro preciso con il corrispondente termine nelle altre lingue non è sempre immediato. Non sono rari i casi in cui la terminologia risponda alle specifiche metodologie adottate da una determinata lingua, e in cui – di conseguenza – la lingua inglese sia sprovvista del termine equivalente, o che ne utilizzi un sinonimo con accezioni affatto diverse.⁶⁹ Si pensi, per esempio, al termine *avant-texte*. La lingua inglese ha visto alcune alternanze nell'adozione del termine, tradotto talvolta come *foretext* o, ancora, come *pre-text*.⁷⁰ Lo sforzo traduttorio si è rivelato, tuttavia, inefficace, al punto che il termine *avant-texte* (e il corrispettivo semantico annesso) si è imposto correntemente anche nei dibattiti anglofoni dedicati: in casi analoghi, in cui un termine straniero entri nel lessico specifico estero, internazionale, della disciplina filologica, il *LexiconSE* opta per una eccezione alla lemmatizzazione in inglese. Per tale ragione prevede, ad esempio, la pagina *avant-texte*, che riporta, accanto alle teorizzazioni della *critique génétique*, i vari riscontri nelle diverse tradizioni filologiche.

Proprio il caso di *avant-texte* mostra quanto il *LexiconSE* (accostando definizioni in diverse lingue di termini analoghi, ma spesso e volentieri non equivalenti in modo meccanico e lineare) permetta di ricostruire

Lausanne), l'accettazione di proposte in varie lingue, la traduzione delle *call for papers*, progetti istituzionali e di singoli. Cfr. ad esempio il progetto *Global Outlook: Digital Humanities* <<http://www.globaloutlookdh.org/translation-commons/>>.

⁶⁹ In alcuni casi termini di una data lingua sono stati acquisiti – senza variazione alcuna di significato – nelle varie tradizioni filologiche. Si pensi almeno al caso dell'espressione *saut du même au même*, pacificamente introdotta dalle diverse scuole nazionali e per la quale, addirittura «appare sconsigliabile l'uso, come tecnicismo, di una traduzione italiana, vista la pluralità delle rese attese (per non parlare di quelle possibili)», cfr. Gomez Gane, *Dizionario della terminologia filologica*, p. 297.

⁷⁰ Van Hulle, *Textual Awareness*; con la doppia opzione *avant-texte* e *pre-text* in Piezzo, *Digital Scholarly Editing*, p. 14.

virtualmente un dibattito che è stato in molti casi intenso. Il termine *avant-texte*, adattato agli studi filologici da Jean-Bellemin Noël nel 1972⁷¹ è stato introdotto correntemente, in traduzione italiana, negli studi di filologia d'autore. Il rapporto tra *avant-texte* e *avantesto* è un esempio lampante di falso amico, in cui terminologie analoghe fanno riferimento – in tradizioni filologiche diverse – a concetti dissimili.⁷² Se per la *critique génétique*, infatti, si indica con *avant-texte* l'integralità dei documenti genetici di un determinato testo,⁷³ senza alcuna gerarchizzazione tra i materiali preparatori e una fase più compiutamente redazionale, la filologia d'autore chiama *avantesti* soltanto «i materiali che non hanno relazione diretta con il testo (come gli elenchi di personaggi, i progetti letterari, gli elenchi lessicali, ecc.)»⁷⁴ distinguendoli nettamente dai «materiali che hanno una relazione immediata con il testo (come le prime stesure e i successivi rifacimenti che precedono il testo vero e proprio)».⁷⁵

⁷¹ J. Bellemin-Noël, *Le texte et l'avant-texte: les brouillons d'un poème de Milosz*, Paris, Larousse, 1972, cfr. in particolare le pp. 12-14; si veda pure Malato, *Lessico filologico*, p. 26. Per una dettagliata ricostruzione storica, teorica e metodologica del concetto di *avant-texte* nella *critique génétique* si veda l'ottima voce curata da Daniel Ferrer per la versione online del *Dictionnaire de critique génétique* alla pagina <<http://www.item.ens.fr/index.php?id=577463>>.

⁷² «Piaccia o no, questo francesismo è ormai entrato nell'uso perché ha il vantaggio d'introdurre una certa uniformità terminologica tra lingue diverse; ... nella filologia italiana esso assume tuttavia un senso più ristretto di quello originario. Infatti gli studiosi francesi chiamano *avant-texte* l'insieme dei materiali preparatori raccolti, decifrati, classificati: da semplici liste di parole ad appunti e disegni, ai primi minimi abbozzi, fino a vere e proprie stesure» (Stussi, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, pp. 158-159).

⁷³ S'intende: l'integralità del dossier genetico riordinato cronologicamente dallo studioso: «la notion d'avant-texte désigne le résultat de ce travail d'élucidation : c'est le dossier de genèse rendu accessible et intelligible» (P.M. de Biasi, *Généétique des textes*, Paris, CNRS-Éditions, 2011, p. 69).

⁷⁴ Italia-Raboni, *Che cos'è la filologia d'autore*, p. 26.

⁷⁵ *Ibid.* Più ambigua la posizione di Segre, che riconosce il diverso statuto di abbozzi e stesure organiche («Gli abbozzi sono primi ordinamenti della materia: l'impegno formale in essi non è ingente, o comunque determinante; nelle prime stesure invece la materia viene già "formata", ed è lecito valutare i sistemi poetici o narrativi messi in essere, e confrontarli con quelli dei testi definitivi» (C. Segre, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi, 1985, p. 381) salvo poi asserire che «Si può considerare il complesso di abbozzi, manoscritti, varianti e bozze di stampa come unitario, e denominarlo *avantesto*» (*ibid.*) e sottolineare poco oltre la subalternità di abbozzi e brutte copie rispetto al testo definitivo e l'identità autonoma di ciascuna redazione (*ivi*, p. 382). Sostanzialmente, il concetto stesso di 'avantesto' è adottato con riserva da Segre, coerentemente con il suo uso "estensivo" del concetto di *testo*: «Ogni abbozzo o prima copia è, dal punto di vista linguistico, un testo, con la sua coerenza. Anche se si allineano tutti i testi anteriori di un'opera in ordine cronologico non si ottiene una diacronia, ma una serie di sincronie successive» (*ivi*, p. 79).

La differenza di statuto tra i materiali avantestuali e la fase, invece, testuale, rispecchia una distinzione teorica che si riflette anche nella prassi metodologica adottata: in un'edizione critica di filologia d'autore, infatti, le varie stesure testuali sono confrontate tra loro con l'ausilio di un apparato di varianti,⁷⁶ mentre «i materiali che non hanno una diretta relazione con il testo non vengono compresi nell'edizione, ma pubblicati solitamente in una posizione subordinata (in appendice o, nel caso di materiali particolarmente numerosi, in un volume a parte)». ⁷⁷ Ecco dunque che il termine *avantesto*, che pure è un calco dal francese, viene ad indicare due concetti diversi per la filologia d'autore e per la *critique génétique*, e oggetto di divergenze sostanziali.⁷⁸

Un caso di più complessa lemmatizzazione riguarda i termini per i quali un equivalente inglese esista, ma sia di uso poco frequente. Si pensi

⁷⁶ «Tutti i materiali preparatori, fino agli abbozzi parziali compresi, sono certo da pubblicare, sempre che meriti di farlo, pezzo per pezzo; ma arrivati a vere e proprie stesure si procederà a un'edizione critica» (Stussi, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, pp. 170-171); «La caratteristica peculiare di un'edizione critica di filologia d'autore di tipo italiano, perciò, consiste nel mettere subito il lettore davanti a un doppio organismo testuale, che occupa anche due zone tipografiche diverse: il *testo* e l'*apparato*, dove il secondo è sempre subordinato al primo» (Italia-Raboni, *Che cos'è la filologia d'autore*, p. 27). Non sarà ozioso osservare come nel *LexiconSE* la ricerca del lemma *apparatus* produca come risultato principalmente definizioni in italiano, a conferma del peso metodologico attribuito a questo strumento dalla filologia d'autore.

⁷⁷ Italia-Raboni, *Che cos'è la filologia d'autore*, p. 27. «La primera categoría (redacciones y materiales preparatorios) es tan ancha que abarca tanto el pretexto *sensu stricto* de escuela italiana (equivalente a las diferentes fases de gestación de una obra determinada que se pueden representar de forma sintética en un aparato de variantes), como el *avant-texte* de cuño francés, que incluye, además, todos aquellos variados materiales de génesis (esquemas, elencos de personajes, apuntes ocasionales, primeros esbozos, dibujos, etc.), los cuales normalmente no consienten ninguna representación compendiada o sinóptica» (P. Tanganelli, «Los borradores unamunianos (algunas instrucciones para el uso)», in *Crítica genética y edición de manuscritos hispánicos contemporáneos*, pp. 74-96: 75).

⁷⁸ Il termine *avant-texte* sembra essere oggetto di qualche riserva anche all'interno della stessa *critique génétique*, in quanto si definisce in rapporto a un *testo* mentre l'oggetto di studio della critica genetica è piuttosto la *scrittura*. È il caso, ad esempio, di Almuth Grésillon che, pur conservando e utilizzando il termine *avant-texte* (riconoscendo che è ormai entrato correntemente nel lessico tecnico della *critique génétique*) invita tuttavia a qualche scrupolo terminologico: «Il subsiste néanmoins un scrupule terminologique. Une des plus grandes difficultés de la recherche génétique consiste à faire comprendre que sa visée ultime n'est pas le texte, mais l'écriture, entendue comme avènement et événement, comme processus d'énonciation écrite. Or, "avant-texte", tout comme les autres composés, nous ramène irrémédiablement à la notion de "texte". Mieux vaudrait alors peut-être, sinon y renoncer, du moins en faire un usage modéré, et en connaissance de cause» (Grésillon, *Éléments de critique génétique*, p. 132).

alla parola *rewriting*, utilizzata per tradurre il concetto francese di *réécriture*, e al dialogo che il concetto di *risrittura* intrattiene con quello di *variante*. Una riflessione che interseca, di nuovo, il dibattito tra la *critique génétique* e la filologia d'autore.

Nel suo volume *La génétique des textes*, Pierre-Marc de Biasi critica il fatto che molti filologi utilizzino il concetto di *variante* per lo studio dei manoscritti moderni e contemporanei. Secondo de Biasi, il concetto di *variante* (così come utilizzato nella filologia della copia) è inappropriato per lo studio dei manoscritti d'autore, dove l'assenza stessa di una *invariante* di riferimento induce l'inadeguatezza del concetto di *variante*:⁷⁹ «Il ne s'agit ni du même univers (avant et après l'imprimerie), ni d'un même projet (écrire, copier), ni de la même démarche (créer, reproduire), ni du même objet (des brouillons, la copie d'un texte), etc.». ⁸⁰ Per de Biasi, dunque, si può parlare di *varianti* soltanto nello studio di diverse edizioni a stampa, mentre il termine è inadatto a designare i fenomeni dinamici, selettivi e di trasformazione che alimentano il processo scrittoria prima dell'approdo alla stampa. Il termine adottato dalla *critique génétique* sarà piuttosto quello di *réécriture*, in quanto più semanticamente sfumato, capace di designare i fenomeni dinamici di sviluppo, trasformazione e selezione (soppressioni, aggiunte, sostituzioni, permutazioni, amplificazioni, condensazioni e simili) che interessano i manoscritti d'autore. Tuttavia, soprattutto in ambito inglese, questa sfumatura di significato, così fortemente rivendicata da alcuni esponenti della *critique génétique*,⁸¹ è stata in larga misura sottovalutata, e molti filologi inglesi applicano correntemente il termine *variant* anche allo studio dei manoscritti moderni. Trattandosi di un aspetto sensibile e oggetto di divergenze teoriche, è risultato impossibile inserire le definizioni di *réécriture* entro il lemma *variant* del *LexiconSE*, sebbene i termini siano spesso usati come sinonimi. Le

⁷⁹ «Comment parler, dans ce cas, de “variantes”? Des variantes de quoi? En l'absence de tout *invariant*, comme c'est la règle dans l'univers des brouillons, l'idée même de variante perd toute consistance» (de Biasi, *Génétique des textes*, p. 41).

⁸⁰ Ivi, p. 40.

⁸¹ Per quanto ci sia generale accordo, in ambito francese, sul considerare improprio il termine *variante*, esso non è stato totalmente ostracizzato: sebbene mutuato dalla filologia della copia, esso è stato opportunamente risemantizzato dall'uso, come mostra chiaramente Grésillon «Ainsi “variante” présuppose en principe un modèle – modèle souvent perdu dans le cas des textes anciens, pour lesquels les philologues reconstruisent un Urtext idéal ... le terme implique donc un jugement de valeur; ... mais les études de genèse lui conservent un sens très général, qui a même fini par estomper la référence au texte canonique: le terme de variante signifie alors non plus écart par rapport à un modèle, mais simplement différence entre deux états de la genèse» (Grésillon, *Éléments de critique génétique*, p. 92).

definizioni di *réécriture* sono dunque raccolte sotto il termine *rewriting*, parola con cui la maggior parte dei filologi consapevoli di questa alternanza di significazione tradurrebbe *réécriture*, per quanto non si tratti di un vocabolo ancora acquisito in modo sistematico nel linguaggio tecnico della disciplina.

Si osservi come il concetto di *variante* sia invece oltremodo vitale e produttivo nella filologia d'autore, al punto che lo studio dei risultati editoriali della filologia d'autore è definito, per l'appunto, *critica delle varianti*, o *variantistica*, da una felice formulazione di Contini. Il diverso rapporto di *critique génétique* e filologia d'autore con il termine *variante* affonda le proprie ragioni nella storia stessa delle due discipline. Mentre la filologia d'autore nasce in seno alla scuola filologica tradizionale e in un paese – come l'Italia – a forte tradizione filologica, la *critique génétique* è nata in un paese in cui la filologia era una disciplina fragilizzata, e ha marcato con decisione la propria autonomia e indipendenza rispetto alla tradizione filologica.⁸² L'assimilazione problematica del concetto di *variante* per la *critique génétique* riposa cioè, in buona misura, sulla necessità di crearsi uno spazio disciplinare autonomo e ben definito. Affatto diverso il percorso della filologia d'autore, che nasce in seno alla filologia romanza, a partire dall'intuizione di Pasquali sull'esistenza di varianti d'autore nella trasmissione dei testi classici, poi raccolta e sviluppata da Contini con l'elaborazione della *critica delle varianti*. Sostanzialmente, in Italia lo studio delle varianti d'autore si è sviluppato dapprima nella pratica concreta di studio ed edizione dei testi, per essere solo successivamente teorizzato in modo più sistematico e coerente, ma senza rivendicare uno scarto polemico con la più tradizionale filologia dei testi antichi e medievali;⁸³ in Francia, al contrario, ragioni storiche e culturali hanno fatto sì che la nascita della *critique génétique* si accompagnasse a un parallelo sforzo di concezione metodologica e teorica, che si è sviluppato in buona parte nella forma della differenziazione rispetto alla filologia "tradizionale".⁸⁴ Non stupisce dunque che alcuni dei termini chiave della critica testuale (quali appunto *variante*, *origi-*

⁸² J.L. Lebrave, «La critique génétique : une discipline nouvelle ou un avatar moderne de la philologie ?», *Genesis*, 1 (1992), pp. 33-72.

⁸³ Per Contini infatti «Lo studio diacronico delle varianti dei copisti è in perfetta continuità con quello genetico delle varianti d'autore» (L. Leonardi, «La filologia di Contini. Guida alla lettura», in Contini, *Filologia*, pp. 75-104: 96).

⁸⁴ «L'école italienne fait fond sur une longue tradition philologique tandis que la critique génétique s'est largement construite par réaction à la "vieille" philologie», cfr. Duval, *Les mots de l'édition de textes*, p. 216.

nale, errore) o le prassi editoriali che la caratterizzano (l'uso dell'apparato) siano di difficile assimilazione per la *critique génétique*.

I pochi esempi riportati sono significativi di come il *LexiconSE*, proprio perché raccoglie le definizioni citandole nel loro contesto originario, promuove una problematizzazione più fine e permette di ricostruire virtualmente e di storicizzare un lungo e complesso dibattito senza rischiare di appiattirlo: un punto di partenza imprescindibile per la necessaria sintesi o astrazione che un tradizionale strumento lessicografico, certo necessario, richiede.

7. Conclusioni

La diversificazione dei contenuti (e delle lingue) è una delle caratteristiche principali del *LexiconSE*: in tale varietà e molteplicità risiede la vocazione di questo strumento. Alla funzione di base di lessico multilingue si aggiungono numerose e fondamentali funzioni complementari: in primo luogo l'arricchimento bibliografico (attraverso la selezione dei testi critici da cui le definizioni sono tratte), in secondo luogo la lettura incrociata delle diverse prospettive su un medesimo aspetto della disciplina e, infine, una maggiore e più sfumata consapevolezza della polifonia di voci che, a livello internazionale, animano il dibattito sul medesimo ambito di ricerca.

Rispetto a un progetto lessicografico tradizionale, volto alla sintesi e alla razionalizzazione organica e teso alla creazione di definizioni il più possibile rotonde e coerenti, il *LexiconSE* mira piuttosto a fornire uno sguardo poliedrico, con l'intenzione di favorire una riflessione documentata e consapevole sulle diverse tradizioni nazionali. A partire da una migliore conoscenza reciproca – questo l'augurio – sarà forse davvero possibile avviare uno scambio proficuo ed efficace. Con un paragone forse irrispettoso, ma di pari carica utopica, ci pare che, come la pantera dantesca, un approccio condiviso alla critica testuale (sia essa filologia della copia, filologia d'autore o *critique génétique*) diffonda da tempo il suo profumo attraverso l'intera Europa; non presumiamo certo di braccare o irretire l'ambita pantera: ci pare, tuttavia, che il *LexiconSE* possa essere d'aiuto, almeno, per seguirne le orme.

ABSTRACT

The paper presents the *Lexicon of Scholarly Editing*, a multilingual digital lexicon of philological terms, that aims to facilitate the international exchange, gather-

ing definitions from the variety of theoretical and methodological approaches to textual criticism, Textkritik, critique textuelle, critique génétique, critica delle varianti, etc. Before introducing the *Lexicon*, the authors present the context from which it emerges, i.e. the past debates among different traditions and the recent flourishing of international *lexica* online dedicated to textual scholarship. The working principles of the *Lexicon* are then displayed and the role of multilingualism in digital resources is addressed. A selection of examples shows the potential of the *Lexicon* as cultural mediator and in disseminating philological traditions that, though illustrious, are not well known beyond national borders.

TRADIZIONI ECDOTICHE ROMANZE A CONFRONTO*

CLAUDIO LAGOMARSINI

Il seminario della rivista *Medioevo romanzo*, organizzato a Firenze dalla Fondazione Ezio Franceschini in collaborazione con il Dottorato internazionale in Filologia e critica dell'Università di Siena, è stato dedicato quest'anno a un confronto sul terreno della terminologia filologica (riferita, in specie, alla critica testuale e all'ecdotica di ambito romanzo). Il tema prendeva spunto anche dalla recente pubblicazione di un dizionario di critica testuale a uso didattico (F. Duval, *Les mots de l'édition de textes*, 2015), dove per la prima volta sono tradotti in francese termini filologici italiani o importati da altre tradizioni. Secondo la formula consueta, i relatori – rappresentanti in questo caso di tre diverse tradizioni e “scuole” nazionali – sono stati affiancati da un *discussant*: per la tradizione filologica francese è intervenuto lo stesso Frédéric Duval, con discussione di Craig Baker; per la spagnola Inés Fernández-Ordoñez ha letto e poi discusso l'intervento trasmesso da Alberto Blecua (assente per concomitanze accademiche); per la tradizione italiana, la relazione di Lino Leonardi è stata discussa da Paolo Trovato.

Nella nostra cronaca non daremo naturalmente un resoconto dettagliato dei vari interventi, che appariranno a stampa nel fascicolo 41/1 (2017) di *Medioevo romanzo*. Tenteremo invece una presentazione sinottica dei problemi più significativi sollevati dai relatori e affrontati poi nel dibattito.

* Cronaca del seminario annuale di *Medioevo romanzo*, Firenze, presso la Fondazione Ezio Franceschini, 12-13 ottobre 2016.

L'esame della situazione terminologica attuale è stato affrontato dai relatori a partire da un'analisi storiografica dei diversi lessici della romanistica. Sono stati messi in luce, così, i processi – spesso arabescati – tramite i quali si sono affermati tecnicismi che ora si prestano ad ambiguità e oscillazioni (nel senso di mancata corrispondenza biunivoca tra “le parole e le cose”), ora designano sì in modo univoco determinati concetti, che però non esistono (o non godono di un lemma proprio, oppure hanno avuto una teorizzazione lasca) in altre tradizioni filologiche. Il risultato di questi processi è che esiste un margine di incomunicabilità non solo tra le diverse specializzazioni della filologia (classica, biblica, germanica, e poi d'autore, dei testi a stampa, etc.) ma anche entro le declinazioni nazionali di una stessa filologia (quella romanza, nel *case-study* affrontato dai relatori).

A proposito delle idiosincrasie nazionali della romanistica, Leonardi ha iniziato richiamando un intervento di Avalle su *L'immagine della tradizione manoscritta nella critica testuale* (1961), dove si sottolineava l'orientamento tradizionalmente “verticalista” della teorizzazione di ambito italiano, che in gran parte deriva i propri concetti (e dunque il proprio lessico) dalla stemmatica dei classicisti, a sua volta condizionata dall'impostazione genealogico-evoluzionista in voga nelle scienze positive del XIX secolo. Leonardi ha rilevato come, in questo sistema, non sia stato facile accogliere una prospettiva “orizzontale”, capace ad esempio di integrare a pieno una razionalizzazione delle dinamiche contaminatorie. Pur rimarcando la ricchezza della tradizione filologica italiana e avvertendo, per gli anni più recenti, la riattivazione di un dialogo transnazionale sul terreno della critica del testo, Leonardi ha richiamato l'attenzione sul rischio di autoreferenzialità e di filologismo che continua a incombere su parte degli studi italiani (intesi, qui e *infra*, come filologia dei testi italiani ma anche come filologia praticata in Italia su testi romanzi, non solo italiani).

Per la sua tradizione nazionale, Duval ha isolato tre componenti che avrebbero condotto all'attuale e oscillante terminologia francese («instable, multifacette et poreuse», secondo la definizione del relatore): innanzi tutto la componente terminologica dei classicisti, rappresentata in particolare dal *Manuel de critique verbale* di L. Havet (1911), rimasto per lungo tempo l'unico vero punto di riferimento per il lessico filologico; poi la componente dei romanisti, inizialmente debitrice della precedente, in grande misura inibita nel suo sviluppo dal successo dell'obiezione bédieriana, e più recentemente contaminata con neoformazioni di vario genere; infine quella, minoritaria, dei “Solesmiani” (Dom Quentin

e Dom Froger), idiosincrasia tutta francese che ha incontrato scarso successo all'estero. Duval ha opportunamente osservato come lo sviluppo di una tradizione terminologica disciplinare sia inseparabile da eventi di politica culturale non sempre controllabili da parte degli operatori del settore: così, la creazione del corso di laurea in *Lettres modernes* (1946) avrebbe facilitato, in Francia, l'allargamento del fossato tra classicisti e romanisti, lasciando alla formazione di questi ultimi solo alcuni rudimenti di latino e nessuna nozione di filologia classica di orientamento stemmatico-ricostruzionista. Tornando più propriamente alla discussione sul lessico: a tutti questi fattori andrebbe aggiunta, sempre per la Francia, la resistenza culturale nei confronti di neologismi e forestierismi, adesso in parte superata da Duval stesso con il suo manuale.

Alberto Blecua – che ha dato al proprio intervento un taglio di tipo memorialistico, ripercorrendo le tappe di una vera e propria “conversione” neo-lachmanniana e quindi i prodromi che hanno condotto al suo *Manual de crítica textual* (1983) – ha sottolineato i debiti di gran parte del lessico filologico spagnolo (castigliano) nei confronti della tradizione italiana: il suo stesso manuale sarebbe nato dalla necessità di «escribir un *Manual de crítica textual more italiano* para filólogos españoles, pues no existía ninguno». Fernández-Ordóñez ha rilevato, al fianco di questa componente certamente massiccia, il contributo non piccolo della tradizione francese: prima del «punto de inflexión» determinato dall'influsso teorico neo-lachmanniano di stampo italiano, la scuola francese ha giocato in Spagna un ruolo importante, soprattutto presso quei filologi (R. Menéndez Pidal per primo) che, pur padroneggiando in potenza le basi del metodo stemmatico à la Gaston Paris, si sono di fatto trovati a operare su tradizioni monotestimoniali e fortemente instabili, per lo studio delle quali era inevitabile subire il fascino della *forma mentis* bédieriana.

Esaurita questa analisi “dall'interno”, la parte centrale degli interventi è stata dedicata al problema dei rapporti fra le diverse tradizioni nazionali. Ogni relatore ha discusso sia termini caratteristici o esclusivi della propria tradizione (valutandone di volta in volta la problematicità e l'eventuale esportabilità), sia termini o categorie di altre tradizioni che potrebbero essere importati con profitto e/o sviluppati nel proprio sistema. Duval ha iniziato col sottolineare le difficoltà di questa stessa rassegna terminologica, ostacolata già in partenza dalla mancanza di una tradizione manualistica francese paragonabile a quella italiana (come noto, il primo manuale di critica testuale per romanisti è rappresentato dai *Conseils pour l'édition des textes médiévaux* del 2001). Storicamente, il campo d'azione della terminologia filologica francese è stato dunque,

soprattutto, quello degli studi preliminari alle edizioni di testi. Alla tradizione francese si devono, da una parte, termini e concetti felicemente esportati all'estero, come *saut du même au même* e *innovation* (su questo ultimo vd. anche più sotto le osservazioni di Leonardi); d'altra parte le sono propri termini fuorvianti, come quello di *erreur évidente*, «un concept mal défini et très malléable» (sempre Duval), su cui è tornato anche Leonardi commentando l'uso inopportuno della categoria di *evidenza* anche in molte discussioni stemmatiche di scuola italiana. Duval ha proposto, infine, di “riattivare” termini utili ma caduti in disuso – come *faute primaire* (già impiegato proficuamente da C. Baker), *contresaute*, *piège à copiste* – e di importare concetti della tradizione italiana che con questi termini potrebbero appunto dialogare produttivamente (ad es., un *piège a copiste* di fatto costituisce l'innescò per la *diffrazione* > *diffraction*: termine, quest'ultimo, ripreso poi da Leonardi, in coppia con *fattore dinamico*).

Per la tradizione italiana Leonardi è partito da alcuni binomi terminologici di cui ha proposto la riattivazione, come nel caso della coppia avaliana *dato-processo* (il dato testuale del singolo testimone concepito come il risultato di un processo di trasmissione nel tempo), che fa il paio con la coppia saussurriana *sincronia-diacronia*, liberata però dalla rigidità concettuale che, in certo strutturalismo, vorrebbe tenere separati i due piani. Sempre per i termini teorici “pre-filologici”, Leonardi ha discusso la nozione di *ipotesi*, riscontrandone certo l'importanza (secondo l'adagio continiano sull'edizione critica come ipotesi di lavoro) ma anche il rischio di concatenazioni logicamente fallaci (la filiera di ipotesi fondate su ipotesi che si basano a loro volta su ipotesi). Tra i termini tecnici della filologia, Leonardi ha ripreso, tra gli altri, *innovazione* (già introdotto da Duval), rimarcando come gli studi si siano finora concentrati sulla tassonomia degli errori (si pensi al già citato *Manuel* di Havet), a detrimento di analisi più approfondite delle procedure d'innovazione proprie di singoli copisti (*l'usus copiandi*) e caratteristiche di determinate tradizioni linguistiche e letterarie. Sul concetto di *patina/superficie*, evocato da Leonardi e discusso a lungo durante il seminario, torneremo tra poco.

Per la parte di tecnica filologica di tradizione spagnola, Blecua si è soffermato, in particolare, sul concetto di *errore* e sulla necessità di una sicura valutazione degli errori congiuntivi e separativi (con esempi dal *Libro de buen amor* e dal *Lazarillo de Tormes*, per i quali rimandiamo senz'altro alla versione a stampa del contributo). Nella sua discussione, Fernández-Ordóñez si è concentrata su altre categorie endemiche della

tradizione spagnola: configurandosi fin dalle sue origini come filologia «destinata al pueblo» ed applicata a tradizioni letterarie mobili e/o infiltrate dalle dinamiche della trasmissione orale, la declinazione iberica della disciplina si è precocemente orientata – ancor prima che alla fissazione di un testo – a valorizzare la pluralità delle varianti e delle redazioni. Per termini caratteristici della filologia spagnola, come *tradicionalidad* (Menéndez Pidal), *apertura* e *texto abierto* (Catalán), sarebbe opportuno impostare adesso un dialogo approfondito con omologhe categorie di scuola italiana (*tradizione attiva*) e francese (*mouvance*).

Uno degli aspetti che ha maggiormente animato il dibattito è quello della teoria e della tecnica filologica relative al trattamento formale dei testi. Com'è emerso dalle relazioni, nella tradizione italiana e francese non si è portata ancora a compimento una riflessione sulla delimitazione di ciò che è *forma* – quasi sempre intesa come il solo livello grafico-fonetico del testo (chiamato anche *patina*, in Italia) – rispetto a ciò che è *sostanza*. Collegando i concetti di *forma* e *variante formale* a nozioni teoricamente affini come *poligenesi* ed *entropia*, Leonardi è tornato su *superficie/surface*, termine di cui ha già proposto la riattivazione in precedenti interventi: la superficie sarebbe da intendere come una dimensione di variazione formale di rango superiore rispetto al puro aspetto grafico-fonetico; i limiti di questa dimensione (variazione sintattica, morfologica, lessicale; interscambio combinatorio di formule; proforme impiegate come zeppe metriche; etc.) dovrebbero essere stabiliti con procedure specifiche entro le diverse tradizioni testuali/letterarie. La discussione di Fernández-Ordóñez ha offerto in questo senso un contributo importante, portando l'attenzione sulla categoria di *variación discursiva*, a cui studiosi di tradizione spagnola hanno recentemente dato significativi contributi teorici, con la proposta di una gerarchia della variazione dal piano particolare del livello grafico e fonetico fino a quello più generale di tipo sintattico-discorsivo e testuale.

Per il trattamento del livello formale relativo alla sola variazione grafico-fonetica, ci preme anche osservare come le scuole francese e spagnola dispongano di aggiornati e dettagliati *vademecum* operativi, ormai acquisiti come punti di riferimento ampiamente condivisi dagli editori di testi (i *Conseils* dell'École des Chartes, già ricordati sopra, e i *critérios* del manuale di Pedro Sánchez-Prieto Borja, *Cómo editar los textos medievales*, 1998, più volte chiamato in causa nel seminario). In Italia, invece, nonostante interventi importanti e autorevoli sul trattamento dei fatti formali (da Barbi e Contini in poi), ancora non si dispone di strumenti paragonabili per dettaglio descrittivo e consenso della comunità scientifica.

Va segnalato infine come durante il dibattito si sia fatto spesso riferimento all'idea di mettere a frutto questo recuperato dialogo trans-nazionale per realizzare un "Dizionario di filologia" multilingue, in corso di progettazione da parte della Fondazione Ezio Franceschini e della direzione di *Medioevo romanzo*. Più sensibile al problema delle oscillazioni terminologiche che caratterizzano il lessico francese, Duval ha giustamente osservato che una simile impresa dovrebbe adottare «une démarche onomasiologique plutôt que de partir des verbalisations de concepts incertains». Che si arrivi o meno a un dizionario, è in effetti vero che sarebbe fondamentale poter definire *prima* un rigoroso albero concettuale della filologia, su cui impostare *poi* un confronto anche di tipo terminologico (prima le cose poi le parole, insomma).

Progetto grafico e impaginazione: Carolina Valcárcel
(Centro para la Edición de los Clásicos Españoles)

1ª edizione, maggio 2017
© copyright 2017 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel maggio 2017
da Grafiche VD Srl, Città di Castello (PG)

ISSN 1825-5361

ISBN 978-88-430-8698-6

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso
interno e didattico.

